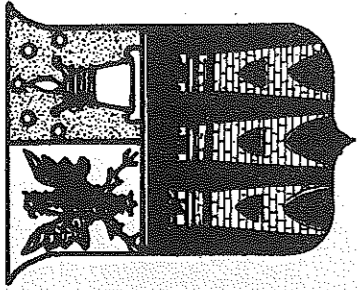


Spe

Speciale sulla pace Speciale sulla pace Speciale sulla pace



# Periodico

# della Comunità

Speciale

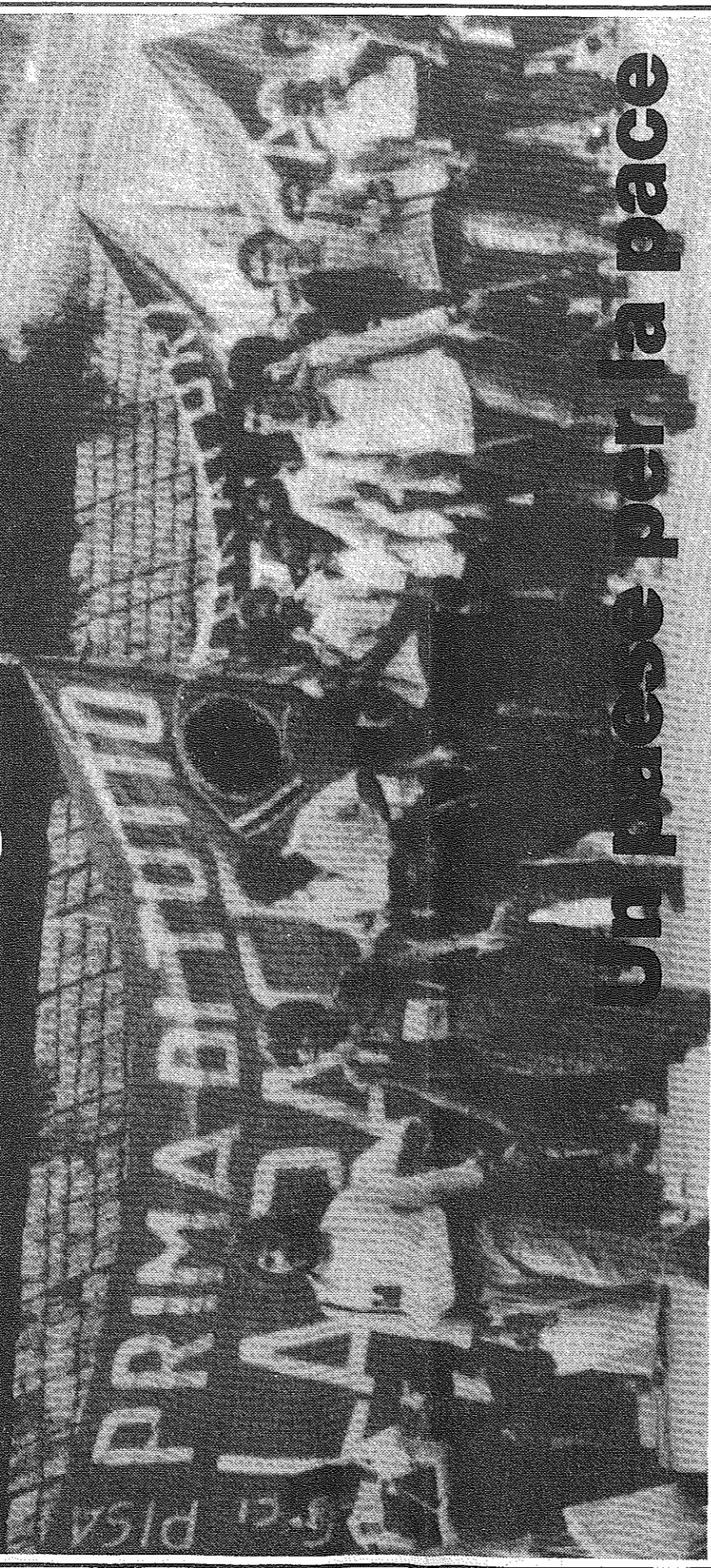
Speciale sulla pace Speciale sulla pace Speciale sulla pace

a cura dell'Amministrazione Comunale di Gorla Maggiore

ANNO II - APRILE 1982 - NUMERO SPECIALE

Sped. in Abb. Post. gruppo IV/70%  
Aut. Dir. Prov. PT di Varese tassa pagata

## Annuncio di pace in un mondo di guerra



### Pace anche tra noi

Un singolare concorso di idee, di volontà, di forze sta producendo nel nostro piccolo paese un mese di iniziative dedicate alla pace. Il tema è di dimensioni planetarie e certo non lo si può abbracciare in tutta la sua portata, tali e tante sono le implicazioni che esso comporta; è significativo però che diverse persone, in una piccola comunità come quella di Gorla Maggiore, si sforzino di gettare dei semi perché nelle coscienze della nostra gente, nelle nostre coscienze, fiorisca l'albero della pace, una pace che non sia atteggiamento passivo e silenzio di fronte agli eventi; una pace che non sia torpore di coscienze benestanti, ma una pace che sia impegno ad operare, ognuno nel proprio piccolo campo di azione, per la giustizia, per la verità, per la solidarietà tra la gente.

Guardiamo a noi: beninteso, non si perda di vista il problema generale della pace, ma, guardiamo a noi.

Vi sono nel nostro paese, in questo periodo, delle forti tensioni su problemi importanti, ma particolari e specifici. Le tensioni non nascono a caso, hanno degli autori: vi sono persone che, ad arte, provocano dilacerazioni, spaccature, divisioni tra la gente. Per quanto la ragione si sforzi di cogliere il senso e il perché degli atteggiamenti provocati di tensione, non riesce a comprenderne il motivo. Ci si domanda perché è impossibile il dialogo tra persone che dovrebbero essere di buona volontà, quali motivi ostino alla ricerca, allo sforzo per agire d'intesa, per collaborare, e, cioè, per lavorare insieme nell'interesse generale, cercando soluzioni che tengano conto di una visione complessiva dei problemi. La parola "pace" non è una vuota espressione di suoni: essa è grava di contenuti pregnanti e di grande portata.

Pace è interiorità di sentimenti, ma è anche traduzione dell'interiorità in azione, in dimensione positiva nel fare, in ricerca di intese. Pace è sviluppo delle persone e delle cose e cioè crescita culturale, spirituale e materiale della gente. Pace è una casa a chi non ce l'ha, un lavoro a chi non ce l'ha, condizioni di vita qualitativamente migliori per chi vive ai limiti della sopravvivenza, possibilità di conoscere e di partecipare alla vita dei rapporti sociali, libertà di esprimersi e di dissentire.

La nostra comunità può ricercare, al suo interno, di far crescere questi valori, di dare voce e corpo ai contenuti della pace.

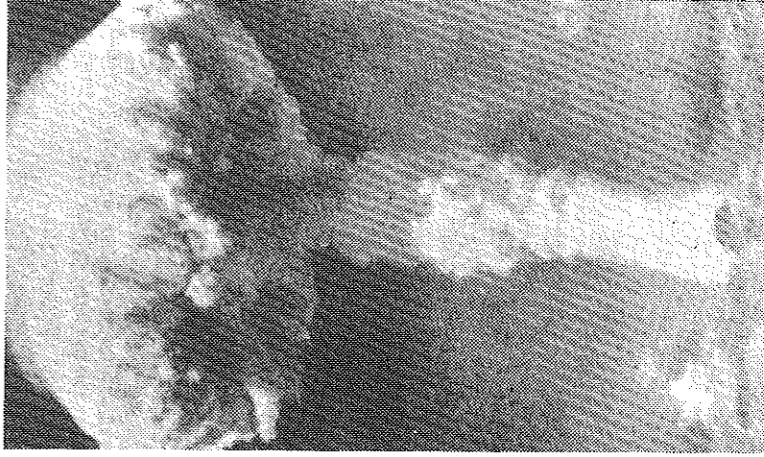
Alcune persone stanno organizzando manifestazioni importanti sul problema della pace: la marcia dal campo di concentramento di Dachau a Gorla Maggiore, dibattiti, conferenze...

Non deve trattarsi solo di manifestazioni folkloristiche o superficiali, ma di manifestazioni che aiutino a interiorizzare valori sempre attuali e a vivere quei valori.

Anche passando per questa strada la gente di Gorla Maggiore ritroverà maggior unità e reciproca comprensione.

Il Sindaco  
Gianpietro Mari

## La follia della ragione



Il 6 agosto 1945, quando su Hiroshima cadde la prima bomba atomica, si è aperta nella storia dell'umanità una nuova era, perché da allora l'uomo ha avuto la possibilità di far scomparire la sua immagine dal mondo, di recidere definitivamente l'anello della lunga catena dell'esistenza. Ci si sarebbe aspettati, dopo quell'evento, uno scatto della coscienza individuale e collettiva, un di più di responsabilità, un nuovo modo di porre i problemi economici, politici, sociali, culturali che superasse la logica della competizione, della divisione, che facesse della libertà, dell'uguaglianza e della pace tra gli individui e tra i popoli i fondamenti della convivenza universale... Invece, a 37 anni di distanza, quando Hiroshima è diventata, per il terribile progresso della potenza distruttiva, un piccolo segno di quel che potrebbe accadere, una preistoria dell'era atomica, siamo qui, angosciati, a chiederci le ragioni di una corsa folle agli armamenti, nello stesso tempo causa ed effetto di profonde divisioni tra gli uomini, di enormi squilibri economici tra individui e nazioni, di chiare o subdole restrizioni di libertà. Perché

segue

questa follia della ragione, perchè questo vivere insicuri e molto spesso incoscienti sul pericolo che ci sovrasta, perchè ancora una volta l'esercizio della delega sul problema più radicale per la vita stessa dell'individuo e del genere umano?

Rispondere a questi interrogativi significa innanzitutto evitare il pericolo moralistico di una lettura della storia in termini di bontà e malvagità che ci precluderebbe l'intelligenza e la volontà dell'azione, ricercare, con lo strumento della ragione critica, i meccanismi che presiedono alla scelta suicida della corsa agli armamenti e contro di essi fondare il nostro impegno e la nostra azione responsabile per contrastare lo "scioglimento di morte" che ci circonda.

## L'informazione

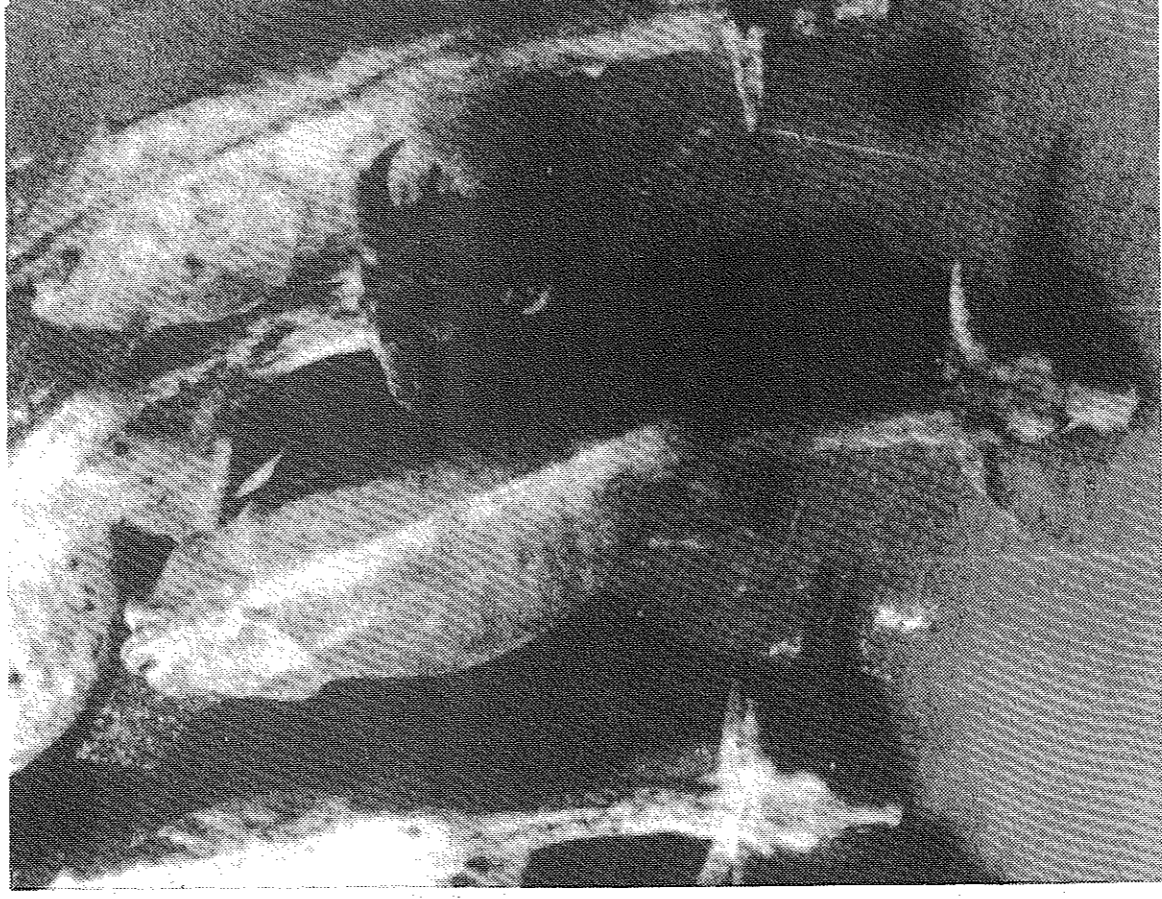
La prima delle battaglie che dobbiamo condurre perchè più gente possibile possa formarsi una coscienza critica è quella dell'informazione. Non si discosta dalla realtà e dalla verità chi sostiene che ci sia su questo tema, da parte del potere politico, tecnico, culturale, una sorta di politica dell'occultamento che lascia il comune cittadino indifeso nella propria ignoranza e quindi incapace di un impegno costante, razionale, senza l'abbandono ai moti di un pur generoso sentimento che genera tutt'al più condanna totale o condanne parziali, ma che lascia ad altri il dominio dei meccanismi della corsa perversa agli armamenti e alla distruzione. Una prova lampante di questa politica è il quoziente di divulgazione che ha avuto nel mondo il documento che l'ONU ha commissionato a 12 esperti e, una volta approvato, ha raccomandato all'attenzione pubblica mondiale nel 1977 dal titolo "Le conseguenze economiche e sociali della corsa agli armamenti e delle spese militari".

Un documento di tale prestigio, emanato da un organismo che rappresenta tutte le nazioni, affidato a tutti i governi, avrebbe dovuto risuonare in ogni luogo dove si esercita il servizio dell'informazione e della formazione: nelle scuole, nelle chiese, negli studi televisivi e radiofonici, nelle sale e nei circoli in cui si fa opinione. E invece nulla di tutto questo, così si è persa un'altra occasione che avrebbe permesso alla coscienza dell'individuo un'opinione ragionata e non strumentale. Infatti la lettura di questo documento avrebbe forse permesso alla gente di uscire dalla logica quantitativa delle armi, dal desiderio morboso di sapere potenze, per incominciare a riflettere su quali meccanismi si perpetua la corsa agli armamenti, su quali leve politiche, economiche e morali si possa contare per l'obiettivo del disarmo.

Un altro episodio che ci deve far riflettere su questo aspetto del problema — e che interessa l'Italia — è che nel nostro paese manca ancora un istituto di ricerca sulla pace, autonomo, scientifico, che possa fornire ai cittadini una conoscenza, la più possibile oggettiva, dei dati inerenti alla corsa agli armamenti. Non è certo facile orientarsi in una selva di cifre che, là dove sono disponibili, possono ubbidire ai più diversi criteri di influenza politica o di manipolazione delle coscienze e che, comunque, sono il fondamento di una scelta politica (nel senso più generale del termine) della persona. Ma se si lascia questo esercizio di critica possibile ad altri, che parlano e scrivono in altre lingue, si restringe il livello di informazione a gruppi ristretti di persone nel nostro paese, relegando il resto della popolazione ad una condizione di subordinazione culturale e politica, da dove nascono i virus della paura irrazionale e, spesso, dell'impotenza sociale. "È vero sì: l'insieme — scrive Ernesto Balducci — la gente sembra vivere come se la minaccia atomica non ci fosse, ma in realtà la gente, in modo oscuro, sa che il futuro è incerto e, in mancanza di altre possibilità, tende a ripiegarsi in una rassegnata estraneità all'impegno storico, chiudendosi, se possibile, dentro il recinto della vita privata" (1).



Milioni e milioni di uomini costretti a condizioni di vita inumane nei Paesi del Terzo e Quarto Mondo



## Speciale sulla pace

in un mutamento culturale sul modo comune di percepire il problema della guerra.

Tutte queste ragioni concorrono simultaneamente, moltiplicando reciprocamente i loro effetti, alla corsa agli armamenti, determinando una spirale da cui è sempre più difficile uscire. Ma se volessimo oggi stabilire una gerarchia tra le cause, dovremmo senz'altro individuare nella ricerca tecnologica il movimento non solo dell'armodernamento degli armamenti ma anche della possibilità di una guerra nucleare.

## La ricerca tecnologica

Per comprendere l'impatto delle scoperte scientifiche e tecnologiche sulla spinta agli armamenti, dovremmo riflettere per un attimo sulle ragioni per cui il 6 agosto 1945 venne sganciata su Hiroshima la prima bomba atomica. Ci furono certo delle motivazioni politiche e forse, con beneficio di inventario, il desiderio di porre fine il più presto possibile alla guerra contro il Giappone, ma l'ammiraglio Leahy, capo di stato maggiore sotto il presidente Roosevelt e poi anche sotto il presidente Truman, fu esplicito al riguardo: "Gli scienziati ed altri volevano sperimentarla (la bomba atomica), date le enormi somme di denaro che erano state investite nel progetto: due miliardi di dollari". (2) Quindi l'era atomica fu determinata anche da ragioni scientifiche, avviluppate nella complessa trama dei rapporti economici. E da allora la scienza e la tecnologia hanno spadroneggiato in questo campo: è venuta nel 1952 la bomba all'idrogeno, la cui potenza distruttiva ha sostituito quella della bomba atomica, è venuta la stagione degli Sputnik, dei missili balistici intercontinentali, dei sottomarini strategici a energia nucleare, dei bombardieri supersonici, dei missili antimissili, dei missili di rientro ad alta velocità, dei MIRV (veicoli multipli autoguidati), dei MARV (veicoli manovrabili che possono cambiare traiettoria) ed infine — per il momento — è venuto il tempo dei missili di crociera e della bomba N, in un crescendo spaventoso di distruzione, sicurezza e manovrabilità. Sono i risultati folli di ingenti quantità di denaro che si devolvono per la ricerca militare. "Il più massiccio stanziamento delle risorse per scopi militari — afferma il rapporto dell'ONU citato — avviene nel campo dei mezzi scientifici e tecnici. Si calcola che attualmente circa il 25% del personale scientifico nel mondo è impegnato in attività di tipo militare. Nel passato è accaduto che questa proporzione fosse ancora maggiore. Infatti è stato valutato che il 40% di tutte le spese di ricerca — sviluppo compiute dopo la seconda guerra mondiale siano state effettuate per scopi militari... La ricerca medica e biologica e la ricerca indirizzata alla difesa dell'ambiente o alla soddisfazione dei bisogni specifici dei paesi in via di sviluppo, hanno assorbito risorse inferiori a quelle per la ricerca militare". (3)

Non vi è chi non veda come questi investimenti stanziamenti per la ricerca e lo sviluppo a fini militari, con i conseguenti risultati — sottratti del tutto, per loro stessa natura, ad ogni controllo democratico — agiscano poi direttamente su altri fattori che determinano il circolo vizioso della produzione di armi. Infatti la ricerca e lo sviluppo si inseriscono in un contesto di competizione segreta tra il blocco occidentale e quello orientale, determinando azioni e reazioni per rispondere alle mosse dell'avversario, reali o presunte che siano, in una spirale alla ricerca della qualità sempre più sofisticata.

Accanto a questo aumento qualitativo degli armamenti, la ricerca e lo sviluppo agiscono poi sul commercio delle armi, rendendo superati in breve volgere di tempo i vari sistemi di armi, contribuendo in tal modo alla diffusione orizzontale degli armamenti ed innalzando la spesa militare. Un'altra conseguenza della ricerca e dello sviluppo scientifico — tecnologico a scopi militari è quello di rafforzare i legami tra Stato e il suo apparato burocratico, l'industria bellica ed il settore

ideologica, politica, economica — e quindi di militare — tra il blocco occidentale, egemonizzato dagli USA, e quello orientale, egemonizzato dall'URSS che si è verificata dopo la rottura dell'alleanza antinazista e che ha visto diverse fasi, quali la guerra fredda, la coesistenza pacifica e, da ultimo, una nuova crescente tensione;

4 - profitto ed interessi economici e politici dell'industria, dei militari, della burocrazia statale e della casta scientifica - tecnologica (tutto questo coacervo di forze viene chiamato il complesso burocratico - tecnologico - industriale - militare, che troviamo in tutte le nazioni, indipendentemente dalle strutture economiche e sociali);

5 - la spinta tecnologica, causata dalle scoperte scientifiche e dalle applicazioni tecniche, che si traduce nella modernizzazione degli armamenti, nel cambiamento delle strategie di guerra ed anche

## La ferrea logica dell'aumento degli armamenti

Quali sono dunque le cause, i meccanismi che non solo perpetuano la fabbricazione delle armi, ma anche ne aumentano costantemente il numero e la qualità? Coloro che si sono occupati di questo problema sono concordi nel ritenere che le spiegazioni fondamentali sono cinque:

1 - rivalità imperialistiche e nazionali, politica di potere e schemi espansionistici;  
2 - problemi di sicurezza causati da una politica di rapina dei paesi vicini o di altre nazioni;  
3 - concorrenza di sistemi ed inimicizia ideologica, per esempio la competizione

militare e di estenderli quantitativamente. Così che il rapporto dell'ONU citato poteva affermare nel 1977 che "nel mondo intero sono 60 milioni le persone che, in uniforme o no, nel settore pubblico o privato, vengono impiegate in lavori connessi ad attività di interesse militare. Questa cifra corrisponde al totale della manodopera impiegata nell'industria manifatturiera in Europa (URSS esclusa) o al 70% della manodopera impiegata negli USA in tutti i settori produttivi". (4)

Oltre che a determinare l'aumento degli armamenti, la ricerca ostacola i negoziati per il controllo delle armi e per il disarmo. Infatti "mentre i negoziatori discutono la limitazione dei sistemi d'arma attualmente esistenti, la ricerca militare, protetta dal segreto, procede con lo sviluppo di nuove armi che privano di significato sia i negoziati che gli accordi conclusi. Il ritmo dell'innovazione bellica in genere si muove con maggior rapidità dei negoziati per il controllo delle armi e poiché certe categorie di armi diventano obsolete, diventano irrilevanti anche gli accordi che si riferiscono a tali armi". (5)

È quello che storicamente è successo coi trattati Salt tra le due superpotenze: ad un Salt primo, firmato a Mosca nel 1972, per il quale USA e URSS accettavano di limitare le loro reti di missili antimissili, è seguito un Salt secondo per la scoperta e la fabbricazione delle testate Mirv, mediante le quali un solo missile balistico poteva colpire da 3 a 10 bersagli differenti. Quest'ultimo trattato, firmato dalle due parti il 20 maggio 1977, non venne ratificato dal Senato americano: certamente su tale decisione influirono ragioni di politica interna e internazionale ma anche il fatto che la ricerca tecnologica aveva messo a disposizione altri armamenti sofisticati e qualitativamente migliori, tali da renderlo immediatamente superato. È stata la prova chiara che un grande fatto politico come la distensione tra i due blocchi avvenuta negli anni '60 e '70 non è servita da sola a limitare la corsa agli armamenti. "La distensione - profetizzava nel 1977 il documento dell'ONU - è continuamente minacciata e compromessa dai progressi della tecnologia degli armamenti". (6)

Per giustificare gli enormi stanziamenti spesi per la ricerca e lo sviluppo a scopi militari, si sostiene spesso che essi hanno avuto dei riflessi molto importanti nel settore civile, contribuendo in tal modo al benessere delle popolazioni. A parlo della capziosità di tale ragionamento, in quanto ben maggiori avrebbero potuto essere i risultati delle scoperte nel settore civile se si fossero dedicate direttamente ad esso le somme stanziante, così puntualmente a questo proposito il documento dell'ONU: "Si vuole sostenere che lo sforzo per il miglioramento continuo degli armamenti e del materiale bellico abbia fortemente stimolato il progresso tecnico... A sostegno di questa tesi, vengono citati alcuni esempi, sempre gli stessi: l'energia nucleare, i trasporti aerei, il radar, le tecniche spaziali ed alcuni altri. Obiettivamente, tuttavia, si deve riconoscere che queste argomentazioni sono esagerate e anche gli stessi esempi tipici non sono del tutto convincenti. Infatti è sorprendente vedere quante invenzioni estremamente importanti per il settore civile... non devono affatto la loro origine, se non in misura molto limitata, e neppure la loro successiva utilizzazione, alla ricerca - sviluppo militare, anche se in seguito esse sono state spesso adottate dal settore militare e adattate ai suoi

bisogni... il perfezionamento dei prodotti... è stato a volte sostenuto dal settore militare, semplicemente perché questo settore non aveva alcuna difficoltà a procurarsi i fondi per la ricerca - sviluppo". (7)

Quindi la ricerca militare non ha giustificazioni se non in se stessa e la sua espansione trova un impulso intrinseco sia in senso qualitativo che quantitativo.

## Ricerca militare, strategie di guerra e cultura bellica

Ma il campo in cui la ricerca e lo sviluppo a fini militari ha dispiegato interamente i propri effetti, è stato quello delle

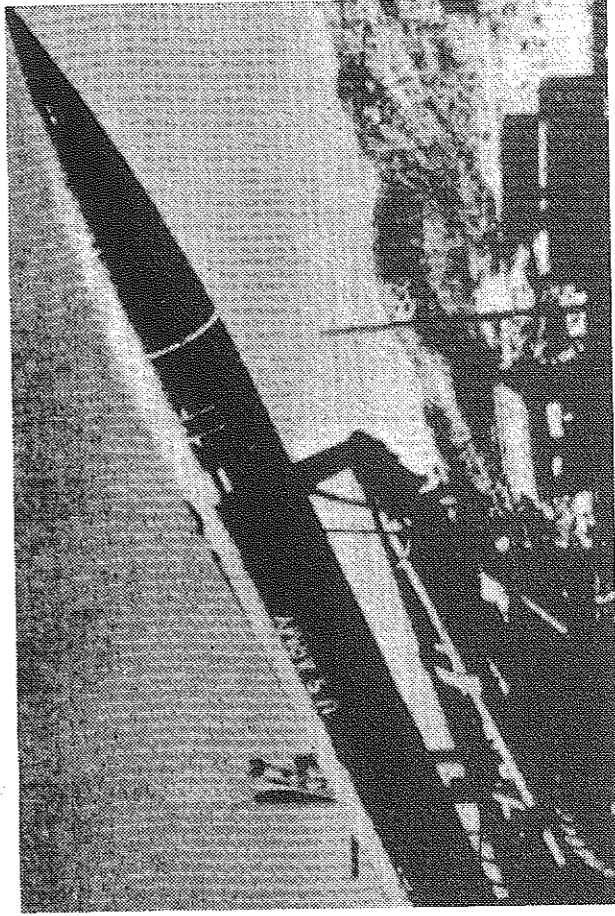
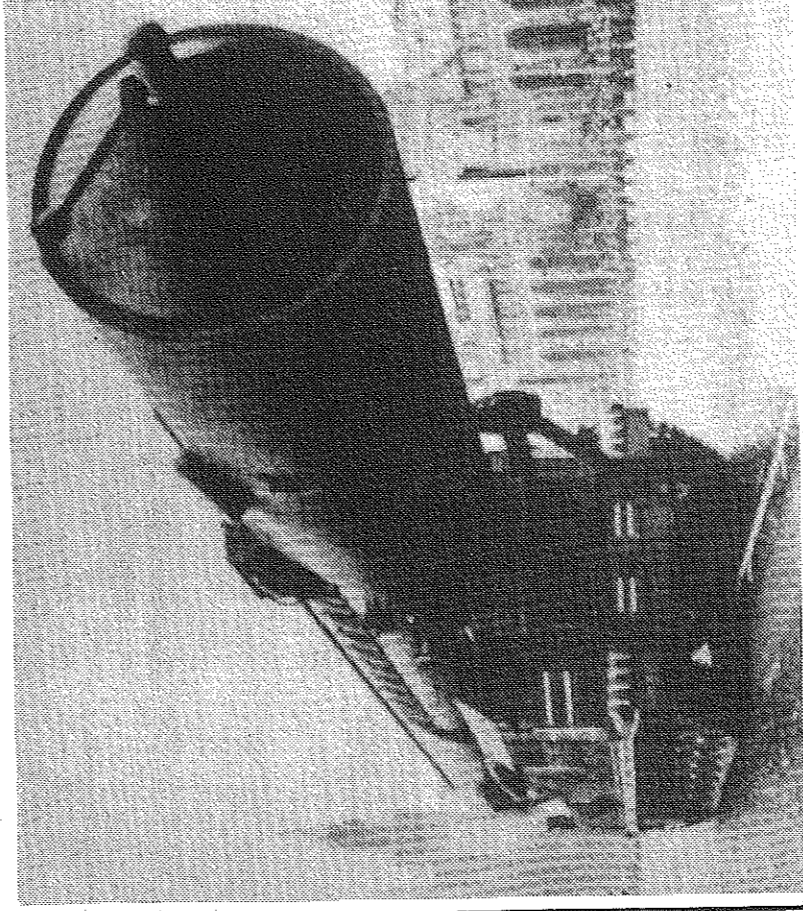
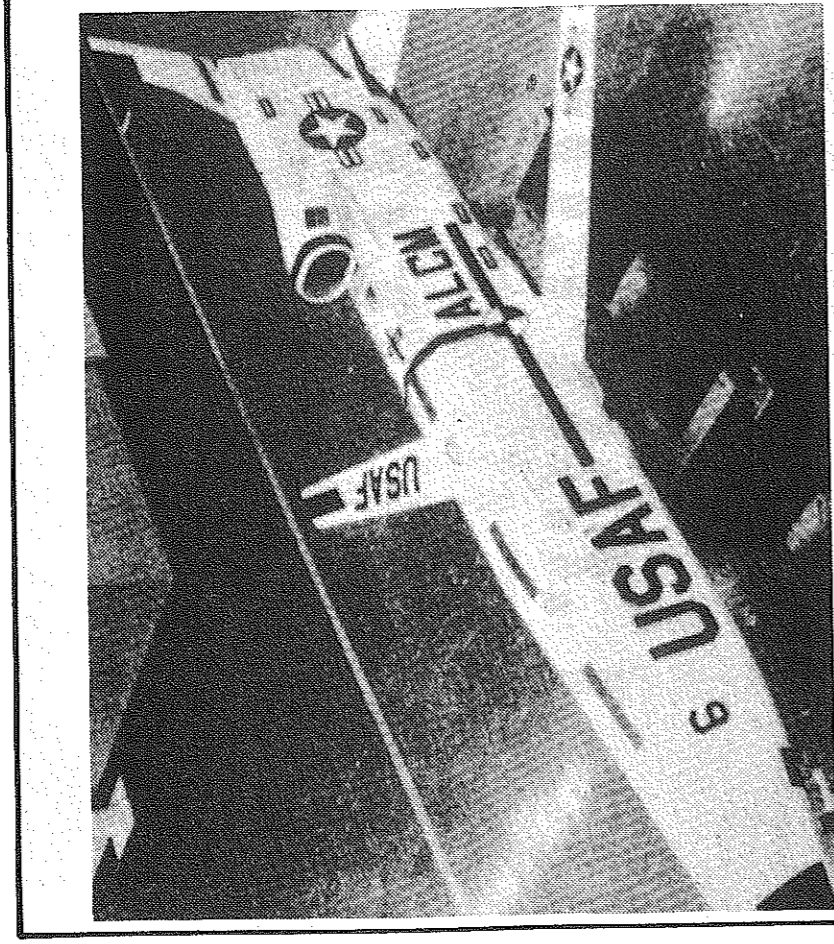
strategie militari. Quando gli ordigni bellici erano potenti, distruttivi, ma scarsa era ancora la capacità di indirizzarli con precisione sugli obiettivi militari, o comunque strategicamente importanti, dominava la dottrina della reciproca distruzione totale, per cui "bastava" preparare un deterrente tale da poter minacciare costantemente l'avversario per assicurare la pace del terrore, la pace come assenza di guerra generale.

E la guerra era relegata culturalmente nel campo delle assurdità, del non senso, in quanto, a queste condizioni, la guerra nucleare avrebbe prodotto né vinti né vincitori, ma l'apocalisse, la fine del mondo. La paura atomica, se certo preservava il mondo da un conflitto generalizzato, giudicato impossibile e inattuabile, alimentava da una parte il virus dell'inerzia nella coscienza popolare e la cultura del terrore con la conseguente delega della responsabilità della pace alla potenza e alla forza, storicamente strutturate, dall'altra spingeva, nel clima del sospetto, a conseguire sull'avversario una superiorità militare e tecnologica così da rinnovare, a livelli sempre più alti, la propria capacità di distruzione. Ma in questa spirale distruttiva è cambiata la qualità degli armamenti: più efficienti, più precise, più trasportabili, le armi sono diventate non più strumenti per colpire alla cieca, apocalittici, ma mezzi duttili, obbedienti, ragionevoli, che possono essere indirizzati a uno scopo limitato, in una parola, che possono essere ancora impiegati per raggiungere fini di altra natura. E i "signori della guerra", espropriati per tanti anni dei loro strumenti più sofisticati, perché irrazionali, hanno iniziato i loro piani "razionali" di possibilità di una guerra nucleare. Di qui la grande accelerazione nella costruzione degli armamenti - si è passati dalle 200 testate nucleari del vecchio sistema di equilibrio del terrore alle oltre 50.000 dell'attuale equilibrio -; di qui l'importanza della strategia del "primo colpo", da cui deriva la giustificazione del concetto di superiorità strategica (in sostituzione di quello di parità strategica) che rende impossibile teoricamente ogni negoziato sulle armi; di qui l'importanza del continente europeo come teatro naturale di un eventuale conflitto nucleare, su cui si giocano le possibilità di vittoria e di sconfitta; di qui anche la rinnovata rigidità dei blocchi ideologici e militari, con la conseguente espropriazione della sovranità dei popoli.

Così la guerra atomica limitata sta ritornando ad essere concepita, secondo la classica dottrina di Clausewitz, come la continuazione della moderna politica di potenza, e così il conflitto nucleare, già definito nella coscienza profetica di Giovanni XXIII "alienum a ratione" (fuori e contro la ragione), si ripresenta a sedurre sottilmente le nostre intelligenze e le nostre volontà.

### NOTE

- 1) E. Balducci, Il terzo millennio, Milano 1981, pag. 64. Per questo aspetto del problema, oltre al libro di Balducci alle pagg. 59-75, cfr. F. Battistelli, La pace come ricerca e informazione, in "Idoc Internazionale", 1981, n. 11-12, pagg. 3-14.
- 2) Citato in B. Liddell Hart, La seconda guerra mondiale, in Cambridge University Press, Storia del mondo moderno, Milano 1972, vol 12°, pag. 959.
- 3) ONU, Conseguenze economiche e sociali della corsa agli armamenti, paragrafo 67. Questo documento lo si può trovare in "Regno documenti", 1 aprile 1978, n. 372.
- 4) ONU, Conseguenze ecc., cit., paragrafo 71.
- 5) M. Thee, La ferrea logica nell'escalation degli armamenti, in "Idoc Internazionale", 1978, n. 8, pag. 13.
- 6) ONU, Conseguenze ecc., cit., paragrafo 142.
- 7) ONU, Conseguenze ecc., cit., paragrafo 99.



Dall'alto: missile Cruise americano, sfilata militare a Mosca, un missile USA sulla rampa di lancio



# Le cifre della folia

## Quanto si spende

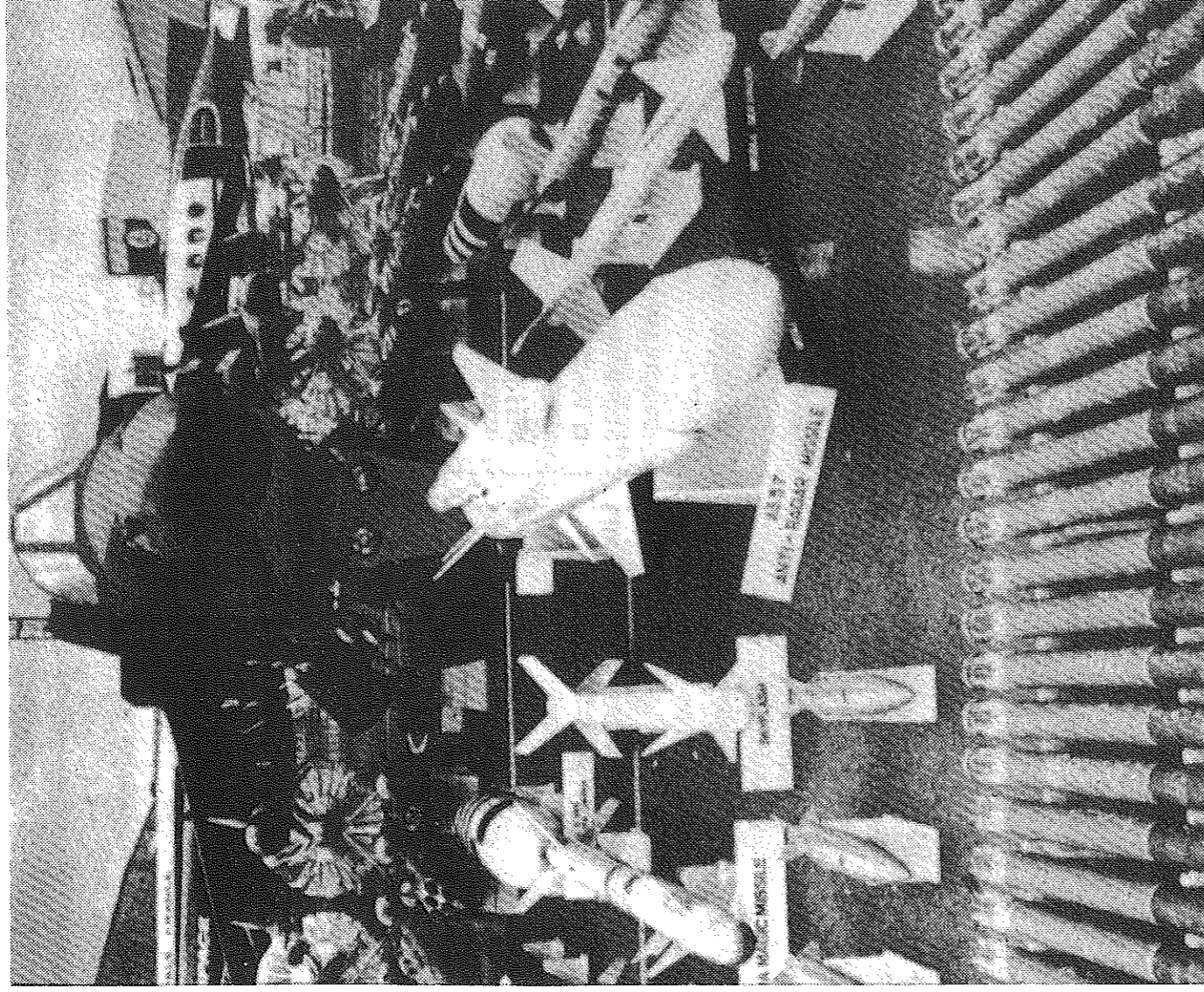
L'esame delle cifre spese per armamenti ed altri dispositivi militari è estremamente interessante e istruttivo, soprattutto se si confrontano con le cifre spese per la salute, l'istruzione e lo sviluppo agricolo. Uno studio dell'ACDA (Agenzia americana per il controllo delle armi e il disarmo), relativo al 1977, rileva che in tutto il mondo si sono spesi:

394 miliardi di dollari per l'istruzione  
196 miliardi di dollari per la salute  
434 miliardi di dollari per le armi e gli eserciti  
(per meglio valutare queste cifre, si tenga presente che in quell'anno il prodotto interno lordo dell'Italia è stato di 183 miliardi di dollari)  
Le spese militari sono salite a 480 miliardi nel '79, a oltre 500 miliardi nell'80: l'incremento annuo, in termini reali depurati dall'inflazione, è in media di oltre il 3%.

È utile anche esaminare in quale modo vengono ripartiti i fondi destinati alla Ricerca e allo Sviluppo. Si tratta delle somme stanziati dai governi e da organismi privati per allargare le conoscenze scientifiche e realizzare progressi tecnologici nei vari campi. Secondo i dati forniti dal WORLDWATCH INSTITUTE di Washington, nel '79 la somma utilizzata in questo settore in tutto il mondo è stata di circa 150 miliardi di dollari, così ripartiti:

25% per la ricerca nel settore militare  
15% per la ricerca di base  
8% per la ricerca spaziale  
8% per la ricerca sull'energia  
7% per la ricerca sulla salute  
3% per la ricerca agricola

Si tenga presente che la ricerca di base e quella relativa allo spazio sono, almeno in certa misura, pure destinate a scopi militari: ne consegue che circa il 30 - 33% di tutto quanto si spende per il progresso scientifico e tecnologico ha come scopo la fabbricazione di armi sempre più micidiali e la preparazione di eserciti sempre più efficienti. Viceversa, solo il 7% è speso per la salute, solo il 3% per l'agricoltura. Sono dati che si commentano da sé: però la loro gravità non consiste solo nella scandalosa sproporzione fra ciò che è destinato alla guerra e ciò che è destinato alla vita: ci sono altre conseguenze che vanno rilevate. Primo: le conoscenze in campo militare progrediscono con maggiore rapidità che in altri campi: ne deriva che gli armamenti invecchiano in fretta e devono essere rinnovati in periodi sempre più brevi; su questo fatto fiorisce un commercio delle armi sempre più intenso e dispendioso che coinvolge in larga misura i Paesi del Terzo Mondo. Secondo: la ricerca in campo militare, coperta dal segreto, sfugge al controllo dell'opinione pubblica democratica. L'impiego e la destinazione di enormi risorse sono decisi in base a valutazioni e scopi noti solo a poche persone ai vertici dei governi e delle gerarchie militari ed economiche. All'opinione pubblica si fa sapere ciò che conviene. Per esempio, viene spesso detto che la ricerca militare realizza progressi che poi tornano a vantaggio della vita civile; e si cita l'impiego dell'energia atomica usata per produrre elettricità. Questo è solo un modo per ingannare la gente: basta pensare quali progressi in campo civile si sarebbero realizzati se "tutta" la ricerca fosse stata utilizzata in questo senso e non solo le briciole.



## Le fonti delle notizie e dei dati

Le notizie riguardanti le spese militari, l'entità degli armamenti e l'elaborazione di piani strategici sono spesso sconosciute nel loro reale valore. Le fonti ufficiali sono considerate dagli studiosi poco attendibili, e per lo meno incomplete, e vanno integrate con notizie raccolte ed elaborate da vari istituti, soprattutto quelli indipendenti, che offrono maggiori garanzie di obiettività.

La fonte oggi più autorevole è certamente lo "Stockholm International Peace Research Institute" (SIPRI: Istituto internazionale di ricerca per la pace di Stoccolma), dalle cui pubblicazioni abbiamo tratto la maggior parte dei dati. Accanto a questo si annovera lo "Arms Control and Disarmament Agency" (ACDA: Agenzia per il controllo delle armi e il disarmo), con sede a Washington e lo "International Institute for Strategic Studies" (IIS: Istituto internazionale di studi strategici), con sede a Londra.

Per compilare questo lavoro ci siamo serviti di riviste, libri e pubblicazioni di varia provenienza, confrontando i vari dati presentati per scegliere quelli sui quali c'è concordanza e trascurare invece quelli che apparivano dubbi per le loro discrepanze. Da varie pubblicazioni abbiamo ricavato anche significative citazioni di giornali e libri esteri che aiutano a inquadrare questi problemi in una prospettiva più ampia e non soffocata - come spesso avviene sui giornali italiani - da polemiche di partito o da interessi ristretti.

## Il commercio delle armi

Tra il 1969 e il 1975 il commercio mondiale delle armi si è moltiplicato per 5: un incremento che supera quello di qualsiasi altro settore. Il grosso di questo commercio va da alcuni paesi "progressisti" verso i paesi del Terzo Mondo: i paesi della NATO contribuiscono per il 66%, quelli del Patto di Varsavia per il 28% (dati SIPRI); nel '77 si sono esportate armi per quasi 18 miliardi di dollari, di cui 14 verso i paesi poveri. I maggiori paesi esportatori sono, nell'ordine: USA 47% sul totale del commercio mondiale  
URSS 27% sul totale del commercio mondiale  
Francia 11%  
Italia 4%  
Gran Bretagna 4%

Questi cinque Paesi, da soli, coprono quindi il 93% del mercato bellico mondiale.

Gli USA esportano soprattutto in America Latina ed Estremo Oriente, l'URSS in Africa e India. I maggiori importatori di armi sono spesso Paesi con un regime militare di governo: un tipo di governo che ha nell'esercito, ovviamente, il suo sostegno e la sua garanzia di conservarsi al potere. Ma questo stato di cose implica pure che i Paesi esportatori di armi siano interessati al mantenimento di governi con forti ambizioni militari, le cui richieste garantiscono appunto lo sviluppo e la fioritura dell'industria bellica. Un dato ufficiale del BUREAU of the CENSUS americano informa che gli Stati Uniti fra il 1950 e il 1978 hanno addestrato 490.000 uomini sotto forma di programmi di aiuto ed assistenza militari per i paesi alleati.

L'Italia, come si vede, è al quarto posto in questo commercio con

un valore (nel '78, dato del SIPRI) di 795 milioni di dollari. I clienti dell'Italia sono soprattutto: Turchia, Libia, Iran, Arabia Saudita, Brasile, Iraq, Sud-Africa. Le armi esportate dall'Italia sono di tipo tattico, ad uso interno (cioè destinate alla polizia, ai reparti anti-guerriglia ecc.). (v. anche "Le armi e l'Italia")

A conclusione di questa esposizione di dati si può rilevare:

- 1) che il 6% di tutta la ricchezza prodotta sulla Terra è destinata alle armi;
- 2) che il 30% almeno di tutte le spese per la ricerca scientifica e tecnologica è destinato alle armi;
- 3) che le decisioni riguardanti le spese militari sono sottratte al controllo dei popoli: anche nei Paesi democratici;
- 4) che le spese militari superano ogni altra spesa destinata ai bisogni più vitali, come istruzione, salute, agricoltura.

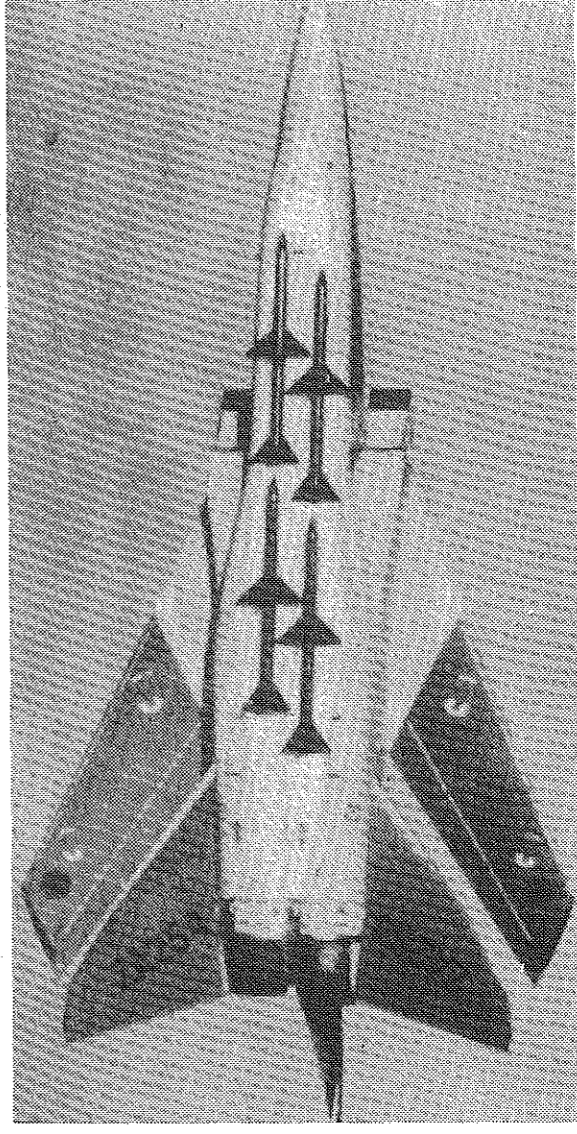
## Distribuzione delle armi

La corsa agli armamenti riguarda in primo luogo le due superpotenze USA e URSS, e i loro alleati raccolti nella NATO, e nel Patto di Varsavia. Nel 1980 i Paesi hanno speso in armi ed eserciti il 43% del totale mondiale (oltre 200 miliardi di dollari, dati del SIPRI); il Patto di Varsavia ha coperto il 26% (circa 130 miliardi); il complesso dei Paesi del Terzo Mondo ha contribuito per il 16% (80 miliardi); la Cina per il 9% (45 miliardi). Sempre nel '80, secondo il SIPRI, USA e URSS hanno speso all'incirca la stessa somma (intorno ai 120 miliardi di dollari ciascuna).

L'esatta valutazione di queste cifre implica anche l'esame della quantità e qualità delle armi possedute dai due blocchi.

Ci sono anzitutto le forze convenzionali, cioè quelle usate finora nei conflitti. Questi i dati principali:

	NATO	PATTO DI VARSAVIA
divisioni	64	103
carri armati	11.300	27.900
aerei	3.315	5.700



In questo campo i due blocchi hanno realizzato armi di nuova concezione (chimiche, missili ecc.), largamente impiegate, per es. in Vietnam e nell'Afghanistan.

Tuttavia, le preoccupazioni e le ricerche effettuate dagli istituti specializzati riguardano soprattutto la "vera" arma nuova, quella atomica, che minaccia l'esistenza dell'intera umanità. I paesi che possiedono quest'arma sono, finora: Usa, Urss, Francia, Gran Bretagna, Cina, India e probabilmente Sudafrica. Le due superpotenze, da sole, dispongono di circa 60.000 ordigni nucleari: una quantità che può distruggere 5 volte l'intera umanità. O, se si preferisce, può distruggere almeno 12 volte Usa e Urss insieme. Questo dato da solo basta a chiarire quanto sia assurda l'attuale polemica sulla parità o supremazia dell'una o dell'altra potenza.

In realtà, la quantità di potenza distruttiva è solo un dato, e nemmeno il più importante: importa assai di più la qualità tecnologica degli armamenti, e vale a dire la potenza e precisione dei sistemi di lancio e dei missili, la versatilità dei vettori, la capacità di perfezionare rapidamente le armi in dotazione. Sotto questo punto di vista gli esperti in genere concordano che gli Stati Uniti hanno avuto una costante superiorità rispetto alla Russia; questa però è riuscita a migliorare la propria tecnologia con maggiore rapidità, riducendo ormai a stretti margini la superiorità americana (vedi riquadro: LA RINCORSA AGLI ARMAMENTI).

I dati che si possiedono sull'entità dei rispettivi arsenali atomici danno questo quadro (SIPRI, 1979):

	USA	URSS
sistemi strategici nucleari/dilancio	2.124	2.404
di cui:		
ICBM	1.054	1.452
SLBM	654	812
sottomarini strategici nucleari	41	60

testate nucleari ad obiettivi indipendenti 8.500 6.000 (per il significato dei termini e delle sigle vedi il riquadro: IL LIN-GUAGGIO DELLE ARMI)

Oltre a ciò, USA e URSS hanno alcune decine di migliaia di armi nucleari tattiche (o di "teatro"). Da questi dati si deduce che l'armamento Usa ha migliori caratteristiche tecniche: infatti i suoi missili, pur essendo inferiori di numero a quelli russi, possono trasportare un numero maggiore di bombe (oltre 8.000 contro 6.000) e perciò colpire più bersagli. Nel campo delle armi strategiche (cui si riferiscono i dati su riportati) gli esperti ritengono che le due potenze abbiano raggiunto una sostanziale parità, garantita dagli accordi SALT I e SALT II (anche se quest'ultimo non è stato ratificato dal Senato americano).

## Armi tattiche e "di teatro"

Le armi tattiche, a differenza di quelle strategiche, non sono state oggetto di accordi fra le due superpotenze. Ed è in questo settore che si sono avuti gli sviluppi più pericolosi e controversi negli ultimi anni.

L'URSS infatti ha realizzato il bombardiere TU 22M "Backfire", che possiede un raggio d'azione di 2.500 Km e, dal 1977, ha iniziato l'installazione dei missili SS.20, con tre testate MIRV, aventi un raggio d'azione di 4.500 Km. Oltre a ciò l'URSS ha aumentato la sua capacità di "proiezione esterna" (con portaerei, forze navali e anfibe ecc.) avviandosi a diventare veramente una superpotenza in grado di intervenire quasi in ogni parte del mondo, come gli Stati Uniti sono da tempo.

A tale rafforzamento della Russia, gli USA hanno risposto essenzialmente con tre nuove armi: gli ormai famosi Pershing 2, i Cruise e la bomba N. Si tratta di armi tattiche

## Il linguaggio delle armi

**ARMI STRATEGICHE:** sono armi di attacco, che possono colpire un bersaglio lontano (oltre i 5.000 km). Gli accordi SALT ne hanno regolato l'installazione garantendo la parità USA - URSS in questo settore.

**ICBM:** missili strategici intercontinentali, lanciati da basi fisse a terra.

**SLBM:** missili strategici lanciati dai sommergibili. Sia questi che gli ICBM hanno una propulsione propria guidata solo nella fase iniziale della loro traiettoria; proseguono poi per inerzia secondo un percorso prevedibile dall'avversario: possono quindi essere intercettati dai sistemi antimissile.

**ARMI TATTICHE:** armi di difesa, a breve o medio raggio di azione, usate per ottenere risultati parziali entro un conflitto generale: per es. bloccare una colonna nemica, colpire un centro industriale.

**ARMI DI TEATRO:** così si indicano a volte le armi tattiche quando verrebbero usate in un conflitto limitato ad un preciso "teatro" di guerra (ad es. l'Europa).

**MIRV** (multiple independently Targetable Re-entry Vehicle = veicolo di rientro a testata multipla per bersagli indipendenti): missili con più testate nucleari che possono colpire bersagli indipendenti.

**MARV:** testata che al termine della sua Traiettorie manovra per colpire il bersaglio, rendendo vani quindi i sistemi di intercettazione.

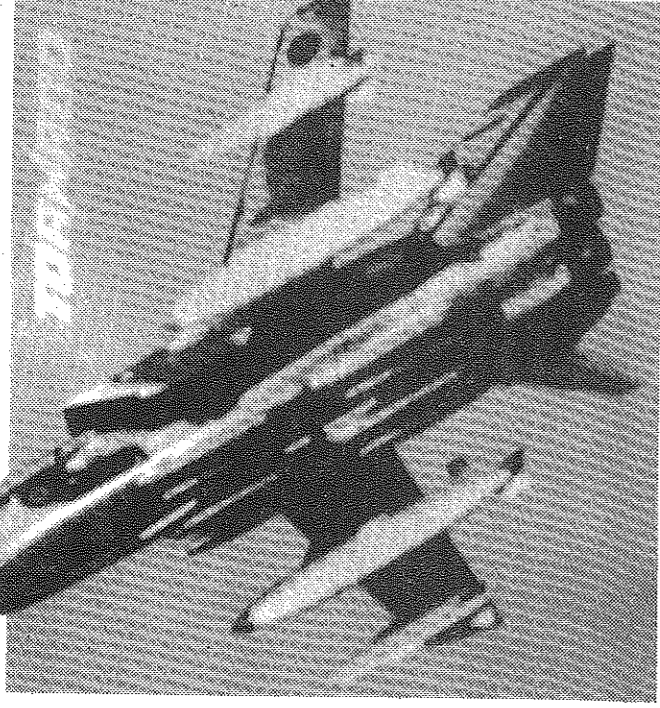
**MISSILI** (classificazione):

- missili superficie-superficie (SSM: surface - to - surface missile): partono da una base terrestre o navale per colpire un bersaglio analogo
- missili superficie-aria (SAM: surface - to - air missile): anti-aerei o antimissile lanciati da terra o da nave
- missili aria-superficie (ASMé air - to - surface missile): lanciati da aerei contro un bersaglio a terra
- missili aria-aria (AAM: air - to - air missile): utilizzati nei combattimenti aerei

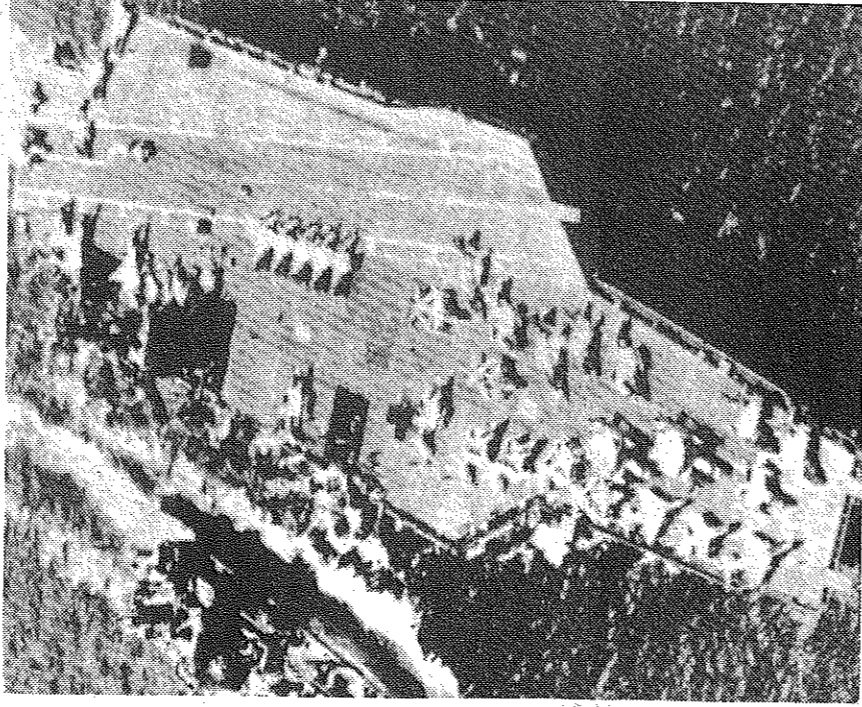
**CEP:** errore circolare di probabilità: indica il margine di precisione con cui può essere colpito un bersaglio da parte di un missile.

**MX-ICBM:** missile strategico americano dell'ultima generazione, con un CEP sotto i 100 m

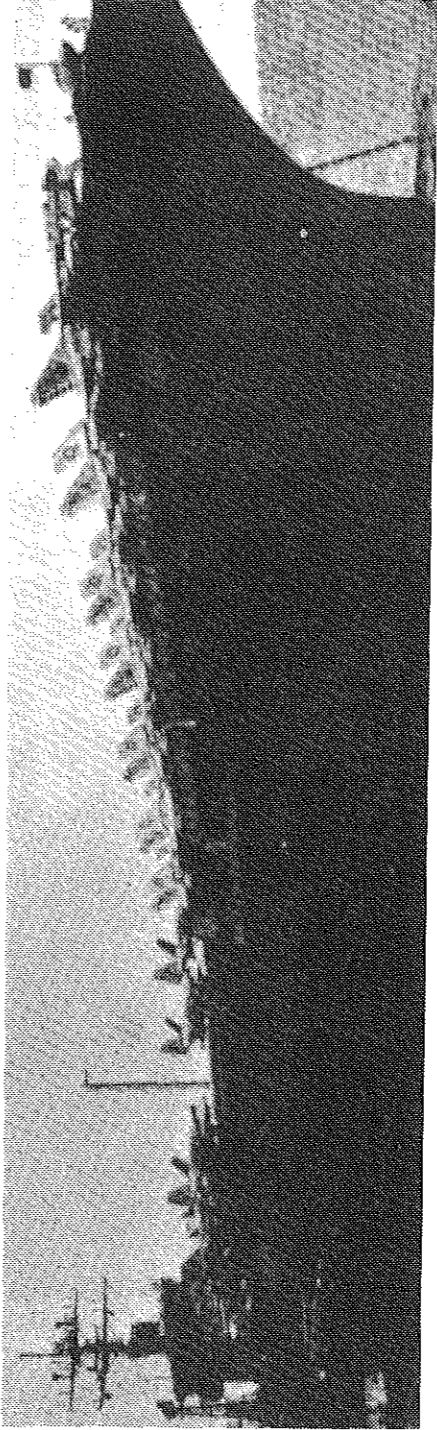
**BOMBE ATOMICHE:** la bomba atomica, o nucleare, è basata sulla fissione, cioè rottura, del nucleo di atomi di uranio 235 o plutonio 239. Lo scoppio nucleare provoca un'enorme emissione di calore e radioattività e spostamenti di masse d'aria. La potenza massima di questi ordigni è di 10 megaton (1 megaton = potenza esplosiva pari a 1 milione di tonnellate di tritolo); **BOMBA H** (a idrogeno): è basata sulla fusione di nuclei di idrogeno: questo processo non avviene spontaneamente; ma deve essere provocato da un'esplosione atomica. Queste bombe sono perciò formate da una piccola bomba atomica che fa da innescio al processo di fusione nucleare. Gli effetti sono termici (fino a 15 milioni di gradi) e radioattivi. Queste bombe possono raggiungere potenze altissime: oltre i 100 milioni di megaton; **BOMBA N:** si tratta in sostanza di una bomba H, il cui scoppio viene controllato per ridurre alcuni effetti. Essa è caratterizzata soprattutto dall'emissione di neutroni, micidiali per la vita e dal contenimento degli effetti termici e di urto. La pericolosità di questo ordigno è dovuta al fatto che è molto più maneggevole, facile da usare, versatile nell'impiego rispetto alle altre bombe.



Tornado, caccia prodotto da un consorzio europeo cui partecipa l'Aeritalia. È il caccia italiano degli anni '80



La portaerei americana Nimitz



che con caratteristiche di particolare versatilità: i Pershing possono avere un raggio d'azione variabile tra i 750 e i 2.000 Km, i Cruise un raggio tra i 500 e i 3.000 Km: questi ultimi inoltre volano a bassa quota seguendo le curve del terreno (sfuggendo così al controllo radar), la loro rotta può essere corretta e sono trasportabili con ogni mezzo. Le caratteristiche tecniche e le possibilità offerte da queste armi sono ritenute dagli esperti del SIPRI (e di altri organismi) tali da assicurare agli USA una decisiva superiorità e da costringere quindi l'URSS ad un'ulteriore rincorsa. Infatti, l'installazione in Germania dei Pershing 2 significherebbe la possibilità di raggiungere la Russia e bombardarla in 5 / 6 minuti. Bundy Mc George, assistente per la sicurezza nazionale dei presidenti Kennedy e Johnson, ha commentato: "Agli americani non piacerebbe che una linea

avanzata di sottomarini sovietici creasse una minaccia permanente di tale portata contro Washington. Non conviene agli USA essere quelli che per primi appendono ad un filo la decapitazione di un grande governo rivale" (Herald Tribune, 23.10.81) Viceversa, gli SS 20 possono colpire l'Europa, ma non gli Stati Uniti. Differenza essenziale, questa, perché pone l'Europa come bersaglio e campo di battaglia fra le due superpotenze e nello stesso tempo assicura agli USA maggiori probabilità di colpire l'avversario, sacrificando dapprima l'Europa.

## Strategie vecchie e nuove

La situazione che si va quindi delineando con l'installazione degli

euromissili, americani e russi che siano, porta in primo piano la questione delle strategie militari e politiche che le due potenze attuano nella loro folle corsa per la supremazia. Negli anni '50 prevaleva la teoria della guerra atomica di rappresaglia: in caso di attacco, ognuno era pronto a lanciare un centinaio di bombe atomiche, causando enormi distruzioni e morti a decine di milioni. Tale strategia era conseguenza della qualità delle armi di allora: bombe di grossa potenza, ma missili poco precisi. La guerra atomica appariva una minaccia apocalittica, quasi impensabile: nessuno ne sarebbe uscito vincitore. La guerra atomica era considerata praticamente impossibile: né gli USA né l'URSS avrebbero mai osato farla, in quelle condizioni. In seguito però, i progressi tecnologici, rinfocando le ambizioni

Km, che sulle cose.

## I trattati per la limitazione delle armi strategiche e gli euromissili

Le trattative assai lunghe per la firma del SALT I (1972) e del SALT II (1977) hanno portato, come si è visto, ad un accordo fra USA e URSS per limitare la produzione e l'installazione di armi strategiche. Questi trattati hanno però lasciato libere le due potenze di sviluppare a piacimento le armi tattiche.

È in questo campo, però, che la competizione si è fatta sfrenata e minacciosa per la pace e la sopravvivenza mondiale, con l'installazione degli SS 20, dei Pershing, dei Cruise.

Il piccolo passo in avanti rappresentato dai due SALT verso una pace più garantita è stato così annullato. I sovietici hanno giustificato le loro armi dicendo che esse bilanciavano quelle già in dotazione alla NATO; gli americani a loro volta sostengono che i russi hanno raggiunto una maggiore potenza, per bilanciare la quale occorre approntare al più presto i loro Pershing e Cruise.

Su tali posizioni i rappresentanti dei governi americano e sovietico si apprestano, questa stessa primavera, ad aprire le trattative per il SALT 3, nel quale si dovrebbe stabilire la limitazione e il controllo delle armi tattiche. Reagan vuole presentarsi alle trattative su posizioni di forza: l'intento, più volte espresso, è quello di assicurare agli USA la supremazia mondiale. Questo atteggiamento è stato autorevolmente denunciato dalla stessa stampa americana: "Questi negoziati sono visti come un mezzo con il quale imporre il vantaggio strategico che l'Occidente deve possedere di fronte ad una potenza rivoluzionaria e aggressiva come l'Unione Sovietica" (Herald Tribune, 26.9.81), e: "I politici appaiono attratti dal concetto di deterrenza estesa, con la quale le forze nucleari degli USA possono raggiungere uno scopo più ampio di quello di prevenire l'uso o la minaccia, da parte sovietica, delle proprie armi nucleari. Tuttavia tale concetto è un pericoloso esempio di quella teoria secondaria che le forze nucleari strategiche possono essere impiegate per una guerra limitata" (Paul Warnke, negoziatore americano degli accordi di SALT). All'affermazione dell'attuale segretario alla difesa, gen. A. Haig: "Le dimostrazioni per la pace

non avranno alcun effetto sui piani americani. La pace si difende con il deterrente nucleare, non con le marce" (da un'intervista del 27.10.81), si contrappone quella di Dean Rusk, ex segretario di stato americano: "Una delle più vecchie e futili credenze di tanto in tanto fatte rimbalzare sulla gente credulona è che la costruzione rapida dell'arsenale nucleare degli USA serva a negoziare la riduzione degli armamenti da una "posizione di forza"..." Un'altra stupidaggine che aleggia in questi giorni è che noi dobbiamo aspettarci dai sovietici ampie concessioni prima di iniziare discussioni serie per limitare gli armamenti" (dichiarazione alla stampa del 3.10.81).

George Kennan, ex ambasciatore USA a Mosca, propone, come vera politica di pace "di controllare e ridurre la corsa nucleare" e "la totale denuclearizzazione della regione europea" (Herald Tribune, 13.5.81).

Alla luce di queste affermazioni di uomini politici americani appare quanto meno strana la posizione assunta dal governo italiano e sostenuta da gran parte della stampa nostrana, che si può riassumere in questa formula: armarsi per impedire la riduzione degli armamenti; prima si ristabilisce l'equilibrio bellico, poi si tratta. Infatti, la rottura dell'equilibrio bellico fra USA e URSS appare un pretesto, più che una realtà dimostrata; dagli atti di un recente convegno di personalità politiche ed istituti di ricerca occidentali risulta che "Il rapporto per quanto concerne le armi di teatro è caratterizzato da una schiacciante superiorità dell'occidente per le armi a breve raggio (27 a 1), una pa-

rità est - ovest per le armi a medio raggio, una uguaglianza o una superiorità dell'occidente per le armi a lungo raggio, mascherate da un gioco di indici di ponderazione perfettamente arbitrari... conforme ad una volontà di far apparire uno squilibrio" (cit. da Témoinage chrétien, 1.11.81).

In realtà, la corsa alle armi, l'idea di una guerra atomica limitata e possibile, appaiono chiaramente per quello che sono: la solita vecchia politica della forza e della distruzione, che costringe i poli a vivere nella paura reciproca e nell'ottimo; e questo perché i gruppi al potere non sono più in grado di risolvere i problemi delle rispettive società e non vogliono però cedere il potere.

Questo vale sia per gli USA, dove si temono, secondo le parole del gen. M. D. Taylor, "molti pericoli: la crescente turbolenza del terzo mondo, la debolezza di molti nostri alleati, la grave dipendenza della nostra economia dalle importazioni e le conseguenze globali dell'esplosione demografica"; sia per l'Unione Sovietica, dove si lamenta "una disciplina nei posti di lavoro, il crescente alcoolismo; la mancanza di capitali da investire, grandi perdite dovute allo spreco ed alla cattiva pianificazione, deficienze nei servizi pubblici" (A. Sacharov). Ambedue le potenze risultano colpite "da fatale miopia: l'Unione Sovietica ha distrutto tendenze moderate presenti già da dieci anni nelle sue relazioni con l'America... gli Stati Uniti hanno rifiutato l'approvazione del trattato SALT 2 avvicinando il rischio della guerra nucleare". (Shulman, dirigente del Dipartimento di Stato americano); in conseguenza

di ciò, come fa notare l'ambasciatore G. Kennan, "la potenza militare sovietica è stata esagerata e l'occidente ha risposto in modo eccessivo".

## Il movimento popolare per la pace

Le manifestazioni per la pace, il disarmo, contro l'installazione degli euromissili, sono scoppiate quasi a sorpresa, soprattutto nell'estate / autunno '81. Ma importanti manifestazioni di questo tipo c'erano già state prima: dalle marce Perugia - Assisi, ai convegni di medici e scienziati, ai documenti di vari episcopati europei e americani. Si trattava, però, di iniziative che partivano da gruppi ben informati, già introdotti nei problemi internazionali: la gente comune invece restava piuttosto inerte, rassegnata quasi alla prospettiva della catastrofe nucleare.

Il fiorire di marce e manifestazioni per la pace in tutta Europa, con centinaia di migliaia di partecipanti, ha colto tutti di sorpresa. È stato un segno straordinario della vera volontà di pace dei popoli europei. Volontà di pace di cui finora i governi hanno tenuto poco conto. Anzi, ci sono segni, da parte di alcuni uomini politici, "di voler addormentare" le iniziative dei pacifisti. Si veda l'affermazione di Haig



## La rincorsa agli armamenti: le tappe cruciali

anni '50: gli USA apprestano bombardieri strategici in grado di raggiungere l'URSS  
anni '60: anche l'URSS fabbrica missili intercontinentali con base terrestre (ICBM) e i primi missili balistici lanciati da sommergibili (SLBM)

Ed a questi anni che si può parlare di equilibrio strategico fra le due potenze, nel senso che ognuna può attuare una sufficiente e catastrofica reazione nucleare (secondo colpo) in risposta a qualsiasi aggressione da parte del nemico.

1967: gli USA posseggono 1710 missili strategici; in seguito, più che aumentare la quantità di missili a disposizione, ne curano la qualità.

1970: gli USA costruiscono i primi missili a testata multipla (MIRV) in grado di colpire bersagli separati.

1971: l'URSS raggiunge gli USA nel numero dei missili strategici e in seguito li supera, restando però ad un livello qualitativo inferiore.

1975: l'URSS riesce a fabbricare missili MIRV

1978: l'URSS tocca il massimo di missili strategici installati (2428).

Globalmente, tutte le nazioni assegnano circa il 6% della loro produzione a fini militari; in casi estremi si trova impiegato fino al 30% della produzione, ma la norma si colloca fra il 2 e l'8% (l'Italia, per es., destina alle armi circa il 3%).

Questa quota di risorse per le spese militari in questi anni è variata solo in aumento, nonostante che l'economia mondiale sia travagliata dalla recessione e dall'inflazione, che hanno messo a nudo il problema della scarsità di risorse naturali e quello di un loro impiego razionale. Ora, l'alto livello di spese militari non solo sottrae risorse che possono essere impiegate per il benessere dell'umanità, ma affretta anche l'esaurimento delle risorse naturali e contribuisce ad aggravare l'inflazione e il deficit in numerosi paesi.

D'altra parte, alcuni paesi, come s'è visto, traggono vantaggi per la loro bilancia dei pagamenti proprio dall'esportazione di armi.

## Spese militari e inflazione

Quando uomini e macchine (cioè i "fattori di produzione") sono interamente utilizzati, gli effetti negativi della corsa agli armamenti sul consumo privato e sugli investimenti possono essere facilmente misurati in base al volume di risorse destinato a fini militari.

Quando invece, come nella fase attuale, i fattori di produzione non sono utilizzati in pieno, i processi sono diversi ma ugualmente negativi. In primo luogo, le crescenti spese di armamento, di fronte a incassi pubblici stagnanti o in diminuzione, possono portare lo stato a fare economia nel campo dei servizi civili, tagliando ad esempio i bilanci per la sanità, l'istruzione, la protezione sociale ecc.

(come avviene, per esempio oggi in Italia: il bilancio per la difesa è stato aumentato ben del 30% a scapito di altre necessità), in secondo luogo, poiché oggi la recessione è accompagnata ad inflazione, una forte spesa militare ostacola qualsiasi politica economica contro la recessione: infatti le spese militari fanno aumentare la domanda di prodotti, senza aumentare il volume di beni vendibili o esportabili; sono spese "morte" che contribuiscono all'inflazione. Molti stati, inoltre, per sostenere la spesa militare aumentano la massa monetaria (cioè emettono moneta) creando così un'altra spinta inflazionistica. Infine, nel settore militare c'è meno resistenza a contrastare l'aumento del costo del lavoro ed anche questo si traduce in fattore di inflazione.

## Spese militari e investimenti

Il volume di investimenti che determi-

na il valore e la qualità del capitale investito è uno dei fattori decisivi della crescita economica mondiale. Circa il 20% della produzione totale mondiale è destinato alla formazione di capitale fisso; di questo, le spese militari assorbono circa il 25 - 30%.

In altre parole, se il bilancio militare venisse ridotto considerevolmente, in quasi tutti i paesi del mondo gli investimenti potrebbero essere aumentati in misura sostanziale; in tal caso, calcolano gli esperti, la crescita mondiale aumenterebbe ogni anno dell'1 o del 2 per cento. Un'altra stima ci fa sapere che se nel periodo '70 - 75 metà delle spese militari fossero state investite nel settore civile, la produzione annua mondiale sarebbe stata superiore di ben 200 miliardi di dollari alla fine di questo periodo. Tutto questo si inserisce in una situazione economica mondiale in cui sono fortissimi i bisogni di investimenti: si pensi soprattutto ai settori dell'energia, dell'estrazione di materie prime e della lotta all'inquina-

sopra citata. Anche la cosiddetta "opzione zero" lanciata da Reagan appare più una mossa propagandistica che una reale proposta per il disarmo. Essa suona così: "Gli Stati Uniti sono pronti ad annullare il dispiegamento dei missili Pershing 2 e di quelli da crociera lanciati da terra, se i Sovietici smantellano i loro missili SS 20, SS 4, SS 5" (Herald Tribune, 19.11.81). Il presidente del SIPRI, dott. Bjornstedt, ha subito commentato: "Questa proposta è ben lontana dall'essere accettabile nella presente situazione"; secondo i dirigenti del movimento pacifista olandese fra i suoi scopi segreti c'è quello di "adesicare i movimenti pacifisti in Europa Occidentale e spingerli verso posizioni innocue" (innocue, s'intende, per i programmi di riarmo).

In ogni caso il movimento pacifista rischia davvero di essere strumentalizzato o neutralizzato e risolversi in un nulla di fatto. Lo hanno messo in rilievo molti autorevoli esponenti della politica e della cultura europea convenuti ad Assisi per la marcia della pace lo scorso ottobre. Questo movimento, si è detto, non ha ancora individuato una maniera concreta perché gli ideali della pace e del disarmo si traducano in un preciso programma da attuare. In quell'occasione tuttavia sono emerse proposte interessanti. C'è quella di trasferire, secondo un programma rigoroso, capitali e poteri dal settore militare a quello civile, per costituire una difesa non violenta basata sulla popolazione civile.

Altra proposta è quella del disarmo unilaterale (J. Galtung, esperto dell'ONU), secondo una logica opposta a quella finora seguita dalle potenze. Altri suggeriscono un'iniziativa dei governi europei volta ad attuare una zona di sicurezza nel nostro continente, completamente priva di armi nucleari.

Entro questa logica si inserisce l'osservazione, fatta da vari esponenti, che il movimento pacifista europeo sarà efficace solo se riesce ad elaborare una proposta politica concreta, tale da suscitare il consenso dei popoli europei.

In effetti, gli europei hanno dato finora segno di essere privi di ideali in cui riconoscersi ed impegnarsi: da qui deriva il loro atteggiamento di rassegnazione di fronte agli eventi ed alle decisioni politiche imposte dalle superpotenze.

Viceversa, una proposta politica di grande carica ideale può ridare ai popoli europei il senso della propria identità e dignità. E questa può e deve essere l'impegno a non esaurire le grandi risorse economiche e culturali che l'Europa possiede al servizio di una o dell'altra potenza egemone, ma impiegare queste risorse per il progresso civile del mondo intero.

mento. Alcune stime: contro l'inquinamento sarà necessario investire dall'1,4 al 4 per cento del prodotto nazionale lordo; per eliminare l'estrema povertà nei paesi del terzo mondo questi dovrebbero investire il 30 - 35% del prodotto nazionale lordo affinché possano dimezzare il loro divario, in termini di reddito pro-capite, nei confronti dei paesi ricchi.

E ancora, la produzione agricola dovrebbe essere triplicata o quadruplicata entro il 2.000 rispetto al 1970: ciò presuppone grandi investimenti per mettere a cultura nuove terre, per l'irrigazione e l'adozione di tecniche ad alto rendimento. Però è difficile pensare che si possano concretizzare programmi di questo tipo se non si faranno tagli netti sui bilanci militari.

## Spese militari e occupazione

A questo riguardo siamo di fronte alla sopravvivenza di un mito tenace, che risale al riarmo tedesco prima della seconda guerra mondiale, secondo il quale gli investimenti in campo militare impedirebbero la disoccupazione o almeno la diminuirebbero. Di conseguenza, secondo questa credenza, una diminuzione delle spese militari farebbe aumentare la disoccupazione. È vero che le spese militari creano posti di lavoro nelle industrie che riforniscono le forze armate, ma è vero anche che una parte crescente di queste spese è destinata alle tecnologie avanzate, nelle quali l'impiego di manodopera è sempre meno necessario. Attualmente vi sono prove che i bilanci militari contribuiscono in larga misura ad aggravare la disoccupazione globale invece di ridurla. Secondo i calcoli di una commissione governativa USA, 1 miliardo di dollari per spese militari crea

76.000 posti di lavoro; la stessa cifra investita in programmi civili realizzati dal governo americano comporta in media la creazione di 100.000 posti di lavoro. I calcoli indicano ancora che se lo stesso miliardo fosse impiegato in consumi privati, con diminuzione di imposte, esso comporterebbe la creazione di 112.000 posti. In altre parole, una riduzione di solo il 10% del bilancio militare USA accompagnata dalla relativa diminuzione di imposte, darebbe lavoro a 300.000 disoccupati. Questi calcoli, che risalgono a 5 anni fa, sono stati recentemente aggiornati in uno studio uscito in America e non ancora tradotto in italiano: attualmente, 1 miliardo di dollari nel settore militare crea 36.000 posti di lavoro, di fronte ai 90 - 100.000 che si avrebbero in altri settori di investimento.

## Spese militari e bilancia dei pagamenti

Il commercio internazionale delle armi è un aspetto della corsa agli armamenti che ha anche riflessi importanti sull'economia dei paesi interessati. Per quelli che non sono grossi produttori di armi, un aumento delle spese militari si tradurrà in un aumento delle importazioni, dannoso per la bilancia dei pagamenti, in quanto riduce eventuali avanzzi o accresce i debiti. Per i paesi esportatori, la produzione di armi equivale — in termini economici — ad ogni altra produzione esportabile.

In certi casi è anzi vantaggiosa poiché stimola settori importanti dell'industria (meccanica, elettronica, chimica) a causa dell'alta tecnologia richiesta dalla pro-

duzione di armi.

In questo modo alcuni paesi esportatori di armi hanno cominciato a produrre sistemi di armi nuove e perfezionate destinate solo all'esportazione. I paesi importatori di tali armi finiscono così col pagare la ricerca scientifica e tecnologica, oltre allo sviluppo militare, dei paesi dai quali comperano. Questo vale anche per le nazioni, come l'Italia, che fabbricano armi su licenza straniera invece di importarle direttamente.

## Spese militari e paesi ad economia socialista pianificata

Nei paesi ad economia pianificata le conseguenze negative delle spese militari hanno le stesse caratteristiche degli altri sistemi economici. In questi paesi il volume e le componenti degli investimenti e del consumo sono regolati dallo stato, con un programma centrale che ne precisa i compiti in maniera rigida. Anche per essi le spese militari rappresentano quindi delle occasioni perdute di sviluppo economico e sociale. Infatti queste spese causano una sottrazione di risorse che potrebbero essere utilizzate per scopi civili, per accelerare la crescita e l'ammodernamento di alcuni settori quali l'industria leggera, l'agricoltura e i trasporti e migliorare il tenore di vita. Un'altra conseguenza negativa in questi paesi è la sottrazione di manodopera a scopi militari, data la scarsità di risorse umane che generalmente si riscontra in

Le spese militari non hanno solo effetti palesi nel determinare l'indirizzo economico delle singole nazioni e a livello internazionale. Sarebbe un grave errore se non si considerasse anche l'effetto che la politica degli armamenti ha sulle strutture democratiche all'interno di ogni paese.

Il presidente Eisenhower, nel suo discorso di addio alla nazione (1961) così diceva: "Il combiuto tra un potente establishment militare e una grande industria bellica è un fatto nuovo nell'esperienza americana. L'influenza totale — economica politica anche spirituale — è sentita in ogni città, in ogni amministrazione locale, in ogni ufficio del governo Federale".

Nei consigli di governo dobbiamo guardarci dall'acquisizione di una influenza ingiustificata, ricercata o meno, del complesso industriale - militare. La possibilità del pericoloso emergere di una potenza incontrollata esiste e persiste..." e aggiungeva che bisogna stare attenti al "pericolo che la politica stessa possa diventare prigioniera di un'élite scientifico - tecnologica". Coll'estendersi dell'apparato militare nelle varie nazioni si forma attorno ad esso un complesso di forze che comprende sia i produttori di armi, sia l'apparato burocratico e amministrativo che di esse è il committente, sia una casta di scienziati e ricercatori il cui compito è quello di assicurare alla politica militare un livello qualitativo sempre maggiore. A questo proposito così si esprime il rapporto ONU del 1977 sulle "Conseguenze economiche e sociali della corsa agli armamenti": "In ogni caso va riconosciuto che l'esercito, in senso lato, gode di una posizione di forza unica in molte società. Questo è dovuto a diversi fattori: in primo luogo la massa che rappresenta, e la sua organizzazione altamente centralizzata. In secondo luogo vi sono le relazioni privilegiate che l'esercito può mantenere con alcuni settori chiave dell'industria, per i quali esso rappresenta allo stesso tempo un cliente e un punto di contatto con il potere. In terzo luogo vanno considerati i rapporti non meno privilegiati che esso ha con lo stato e con numerosi settori della politica governativa (politica estera, industriale, sviluppo regionale...). In

queste società, con evidenti carenze nella produzione e nei servizi.

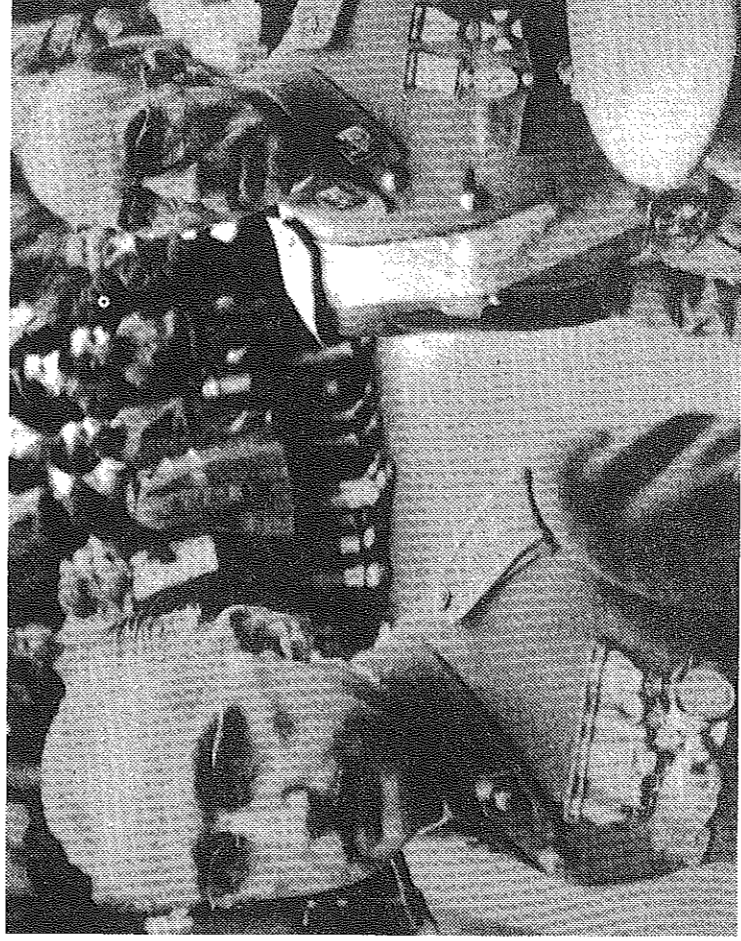
## Spese militari e paesi in via di sviluppo

Se le osservazioni fatte prima si applicano a tutte le economie, e quindi anche a quelle dei paesi poveri, per questi ultimi, tuttavia, occorre fare alcune considerazioni particolari.

Per la maggioranza di questi paesi i programmi di sviluppo economico e sociale sono in gran parte stabiliti e finanziati dallo stato. Le spese militari da una parte, e i programmi di sviluppo sociale dall'altra, si presentano, nella destinazione delle risorse pubbliche, in netta contrapposizione. In questi ultimi anni, in molti di questi paesi le spese militari sono cresciute con un ritmo più rapido rispetto all'economia civile, riducendo la possibilità di sviluppo reale. Gli effetti negativi della corsa agli armamenti si presentano in questi paesi in misura assai più grave in quanto le forze armate moderne assorbono gran parte delle risorse necessarie allo sviluppo che sono già di per sé scarse, quali: valuta, personale tecnico e amministrativo qualificato, mezzi di manutenzione e riparazione di produzione industriale.

Soprattutto grave in questi paesi è la sottrazione di personale qualificato allo sviluppo civile per impiegarlo nel settore militare: in alcuni casi si verifica che il personale addetto all'industria manifatturiera sia solo un decimo rispetto agli effettivi delle forze armate.

# Armamenti e democrazia



quarto luogo i militari sono più o meno in grado di tenere celate le loro operazioni alla curiosità del pubblico e possono dedicarsi ad ogni tipo di attività con la scusa della sicurezza nazionale.

Come ultimo punto, ma non per questo meno importante, i militari godono del monopolio della forza fisica e si presentano come l'ultima risorsa sia di fronte agli altri stati che all'interno del paese". Questo complesso di forze è andato diffondendosi nelle società dopo la seconda guerra mondiale e la sua influenza sulle decisioni politiche ed economiche è cresciuta enormemente con lo sviluppo esplosivo della tecnologia militare di questi ultimi anni. Esso inoltre determina una coalizione "potente, astuta e onnipotente" (secondo le parole dell'ONU) di forze tese all'espansione continua del settore militare, indipendentemente dai bisogni reali. Per vivere ed autoalimentarsi, il complesso burocratico - tecnologico - industriale - militare ha bisogno

democratiche nel mondo occidentale; l'asserzione di analisti e di dati per le società del blocco orientale, tuttavia, non nasconde il fatto che anche in esse si verificano situazioni analoghe. Sia in URSS che in Cina, infatti, la teoria e la prassi economica seguono l'insegnamento stalinista, secondo cui l'industria pesante, che è il nucleo centrale della produzione bellica, deve avere il primato assoluto su ogni altro settore, compresa l'industria leggera per la produzione di beni di consumo. Questo indica chiaramente il ruolo esercitato dalle forze militari nella gestione di questi stati. Se ne ha pure un riscontro nelle gerarchie di partito e di governo dove i militari sono largamente rappresentati e hanno un peso decisivo sulle scelte a carattere generale.

Ma il rapporto tra armi e democrazia si pone anche a livello internazionale: crediamo che la storia dei rapporti internazionali in questi ultimi anni sia la più lampante conferma di questa tesi. Infatti la guerra fredda fra le due superpotenze dopo il '45 ha avuto come causa non solo ragioni politiche e ideologiche, ma anche ragioni militari intese a mantenere la coesione delle nazioni all'interno di ciascun blocco. Questo ha escluso la possibilità che i vari popoli scegliessero liberamente il proprio destino: è bastato infatti che il clima di guerra fredda si attenuasse perché nei paesi del "socialismo reale" si mettesse in moto le aspirazioni ad un regime basato non sulla forza ma sul consenso e la democrazia e perché nei paesi occidentali si manifestassero tendenze diverse da quelle di un puro e semplice appiattimento sulla politica di potenza degli USA. Ne sono prova i fatti della Cecoslovacchia e della Polonia. L'Europa occidentale e il Giappone si sono mossi nell'ottica di una concorrenza con gli Stati Uniti per una più equa distribuzione di ricchezze e di potere all'interno dello stesso mondo capitalistico.

Per porre fine a queste tensioni, che mettono in gioco l'egemonia delle due superpotenze, la carta del riarmo militare così da chiudere questi spazi democratici e da togliere ai cittadini l'esercizio di una democrazia sostanziale e non solo formale.

di una categoria culturale come quella di "nemico" per giustificare la sua esistenza.

Dice ancora il rapporto ONU già citato: "Nei paesi industrializzati che sono all'avanguardia nella corsa agli armamenti, si ritrova questo parallelo: scontro con l'estero, inquadramento all'interno. La caccia alle streghe organizzata nei momenti più gravi della guerra fredda ne è un chiaro esempio.

I peggiori eccessi di questo periodo sono scomparsi, ma l'atmosfera di "difesa totale" in cui si dispone ogni energia del paese a sottoporsi ad affrontare lo straniero, e in cui si tende a considerare ogni dissenso come intollerabile, continua.

Evidentemente, la distensione può giocare in questo caso un ruolo importante, ma va sottolineato che se essa non è seguita da una riduzione delle spese militari e da un disimpegno militare, non ci si può aspettare che sia un fenomeno duraturo e irreversibile".

Numerosi studi hanno messo in rilievo la pericolosità di queste forze per le istituzioni

# Gli armamenti e l'Italia

## Breve storia dell'industria bellica

Dopo la sconfitta bellica dell'Italia fascista, l'industria militare trova degli ostacoli alla riorganizzazione nelle clausole del trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947. Ma nel 1949 l'adesione dell'Italia al Patto atlantico e alla sua organizzazione militare, la NATO, non solo annulla le clausole limitative del trattato, ma anche inserisce il nostro paese nella corsa internazionale alla produzione di armi.

Estremamente sintetizzando, per l'industria militare italiana nel dopoguerra si possono distinguere: la prima fase, che possiamo definire della dipendenza, e che va grosso modo dal 1949 al 1968, si suddivide a sua volta in due sottofasi: quella della dipendenza assoluta (1949 - 1956) caratterizzata, dopo un tentativo di collegamento politico - industriale con l'Inghilterra, dalla pura e semplice ricezione dei materiali ceduti dagli USA; e, dopo il 1956, quello della dipendenza articolata, basata sulla riproduzione su licenza di sistemi d'arma (specialmente aerei) progettati dagli americani. Nella seconda metà degli anni '60, a partire da una data che convenzionalmente potremmo identificare nell'accordo italo - anglo - tedesco per la produzione in comune del caccia multiruolo Mrca (1968) e fino ai nostri giorni, ha luogo una seconda fase che definiamo della complementarietà dell'industria militare italiana nei confronti di quella statunitense.

## La situazione attuale

Come è noto, l'Italia si trova al quarto posto nella graduatoria dei paesi esportatori di armi: l'industria bellica italiana, anche se lontana dal costituire una decisiva fonte di occupazione come vogliono far credere i suoi dirigenti, non è comunque un'entità trascurabile. Una recente ricerca di F. Battistelli parla di



"Un elicottero su dieci nel mondo è costruito in Italia dall'Agusta", dice una pubblicità dell'azienda italiana.

80.000 addetti, con un fatturato di 3.500 miliardi nel 1979: si tratta dell'1,6% degli occupati nell'industria. Il processo di ristrutturazione avviato all'inizio degli anni '70 ha portato al controllo da parte della mano pubblica di gran parte delle aziende produttrici di armi, attraverso IRI e l'EFIM. Ma mentre per l'IRI la produzione bellica costituisce solo il 3 - 4% dell'intera attività, per l'EFIM invece essa riguarda oltre il 25% del totale e questo spiega l'ambizione dell'EFIM, dove già oggi è localizzata la più potente "lobby" militare - industriale, che tenta di porsi come l'ente responsabile della politica degli armamenti in Italia. La ricerca citata, esaminando i dati di bilancio di un campione di 38 aziende militari, mette in luce che il fatturato è passato dai 274 miliardi del 1968 ai 2.655 del 1978, con un incremento medio annuo superiore al 25%. Anche il valore aggiunto, indicatore più attendibile per analizzare la crescita produttiva di un settore, passa da 120 a 1.071 miliardi, con un incremento che risulta essere doppio rispetto a quello dei corrispondenti settori di produzione civile. Un altro aspetto importante è la preponderanza dell'attività produttiva su quella commerciale, che fa pensare ad una effettiva robustezza del settore, acquisita attraverso un'elevata attività di investimento. Si tratta dunque di un settore che manifesta una vitalità inquietante e che, per di più, sta conquistando posizioni di forza nelle attività a tecnologia avanzata: si pensi soprattutto a tutto il settore elettronico e a singole aziende di altri settori, come l'Aeritalia nel comparto aeronautico e l'Oto Melara, per cui l'EFIM ha dato il via alla costruzione di uno stabilimento nella piana di Gioia Tauro (Cs) che dovrebbe occupare cir-

I recenti avvenimenti di ristrutturazioni di società (per esempio la Sistei di Roma, dalla cui proprietà sono usciti gruppi privati per far posto a quelli pubblici) confermano che lo stato, che già controlla quasi il 50% del mercato, tende ad ulteriori nazionalizzazioni e non alla privatizzazione come sta invece avvenendo per altri settori.

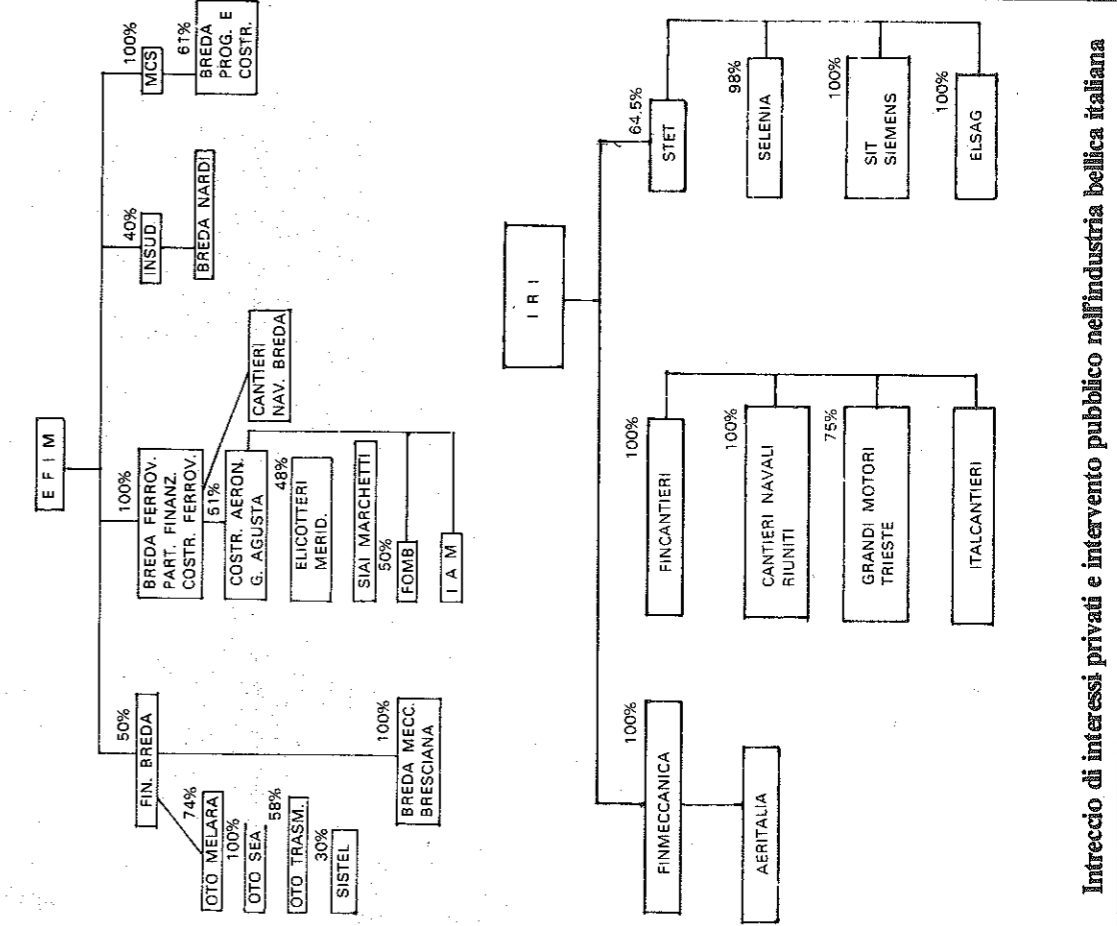
Quindi, la politica dell'industria bellica italiana si fonda su due capisaldi: la spesa militare e l'esportazione all'estero. In Italia esiste un problema di bilancio della difesa, di un bilancio che si sta modificando sotto i nostri occhi.

Sempre più la spesa militare si sta ricalificando nel senso che sempre più le risorse sono destinate all'acquisto di armamenti e sempre meno al personale e che soprattutto si sta ampliando in termini quantitativi. Per il 1982 il Parlamento sta approvando e c'è rischio che approvi senza incontrare resistenza, un bilancio di previsione che assegna alla difesa qualcosa come 10.150 miliardi. Un aumento rispetto all'anno precedente del 3,5% in termini monetari. Se si sconta anche un 20% di inflazione, resta un aumento netto del 15% rispetto al 1981: un aumento di 2.600 miliardi, che è poco meno del doppio dell'intero bilancio della Giustizia. E questo in un paese dove l'apparato giudiziario, dai tribunali alle corti, vive in condizioni a dir poco pietose; e questo in un paese dove il bilancio dello Stato deve essere fatto contenendo le spese in tetti invalicabili!

C'è infine il discorso sull'esportazione. L'esportazione pesa sul totale della produzione italiana per un 40 - 45%; nel 1980 le esportazioni italiane di armi sono state di circa 1.700 miliardi. Il che significa che su 80.000 operai italiani, occupati nel settore, almeno 30.000 oggi lavorano per l'estero.

Per cui i problemi che si pongono oggi per l'industria bellica italiana non sono solo problemi di ordine morale, ma sono anche politici ed economici. Si pensi cosa significa in termini economici questa dipendenza da un mercato estero, che in questo momento fa conseguire ottimi affari, ma che domani potrebbe avere delle forme di contrazione, umanamente e politicamente auspicabili. In una parola, se scoppiasse la pace, avremmo gli operai in cassa integrazione o davanti ai cancelli delle fabbriche belliche a manifestare per la loro assunzione.

E questo viene detto certamente non per colpevolizzare la classe operaia che può e deve essere il perno su cui fare leva per cercare un modello di sviluppo realmente diverso, ma per evidenziare i pericoli, anche di tipo economico, che possono aver luogo nei confronti di un'espansione del settore bellico italiano.



Intreccio di interessi privati e intervento pubblico nell'industria bellica italiana

## Le armi e la provincia di Varese

L'industria bellica in Provincia di Varese presentava nel 1980 questa consistenza:

addebi 10.000 circa fatturato 600 miliardi di lire

Ciò significa che il 15% di tutti i lavoratori del settore metalmeccanico varesino sono adibiti alla produzione militare, mentre rispetto a tutto il settore industriale varesino essi coprono circa il 7%. Tenendo presente che in Italia l'industria bellica assorbe l'1,6% del lavoro provinciale di Varese esiste una concentrazione notevole di questo tipo di industria.

Nel 1980 il fatturato bellico in provincia di Varese è stato di circa 600 miliardi: rispetto ai circa 4.000 miliardi di fatturato in tutta Italia esso rappresenta il 13-14%.

La produzione bellica varesina si caratterizza nel settore aeronautico: sul nostro territorio abbiamo infatti l'Agusta, la SIAI Marchetti (che ha incorporato di recente la Caproni), e la Aermacchi: queste aziende, da sole, rappresentano oltre un terzo di tutta l'industria aeronautica italiana. In queste aziende si producono soprattutto: elicotteri di molti tipi; aerei mono-

151 Mb326gc  
Brasile: 163 Mb326gc; 100 amx (in coproduzione)  
Argentina: 8 Mb326gb; 15 Mb339ap  
Zaire: 23 Mb326

(Am3: aereo da ricognizione e pattugliamento; Mb326: aereo da addestramento e antiguerriglia; Amx: aereo da bombardamento)

Agusta: Argentina: 12 A.109 Libia: 1 Ab205a; 2 Ab212; 20 Ch47e Iran: 110 Ab205; 21 Ab212; 19 Sh3d; 79 Ch47c Iraq: 6 Shid Turchia: 3 Ab212asw; 25 Ab204

(si tratta di elicotteri da trasporto e antisommersibile ad uso militare o civile/militare)

SIAI Marchetti: Sud - Africa: 50 Sm1019 Libia: 200 S1260 Zaire: 12 S1260m; 20 S1260 'warrior' Filippine: 48 S1260 'warrior' Pakistan: 100Sm1019 (ipotestati di contratto) (Sm1019: aereo da ricognizione e pattugliamento; S1260: aereo da addestramento e antiguerriglia) Una curiosità: la SIAI Marchetti, dal '72, ha venduto al Belgio 42 S1260 (aereo antiguerriglia). Una destinazione per lo meno strana!

e biposto da addestramento, per appoggio tattico e antiguerriglia; aerei da ricognizione e pattugliamento; aerei da bombardamento e appoggio tattico (Amx); parti di bersagli teleguidati.

Per quanto riguarda la proprietà, l'Agusta appartiene per l'80% alla Breda ferroviaria (gruppo EFIM) e per il 20% alla famiglia Agusta; per l'Aermacchi il gruppo di maggioranza è di proprietà della famiglia Forel; per l'Agusta, altri proprietari sono la Lokheed (15%) e un'impresa partecipata pubblica che avrebbe circa il 10%. La SIAI Marchetti è di proprietà dell'Agusta, quindi dell'EFIM, per il 96,6%.

Questi dati confermano il fatto che l'industria bellica italiana è in gran parte di proprietà pubblica.

I mercati a cui si rivolge principalmente l'esportazione di queste ditte sono paesi del terzo mondo: si forniscono alcuni dati esemplificativi della sperequatazietà degli esportatori in quanto interessano paesi noti o per la repressione interna (Sud - Africa, Turchia, Brasile, Argentina) o per il loro bellicismo nei confronti di nazioni vicine (Libia, Iran, Iraq...).

Aermacchi: Sud - Africa: 40 Am3cm;

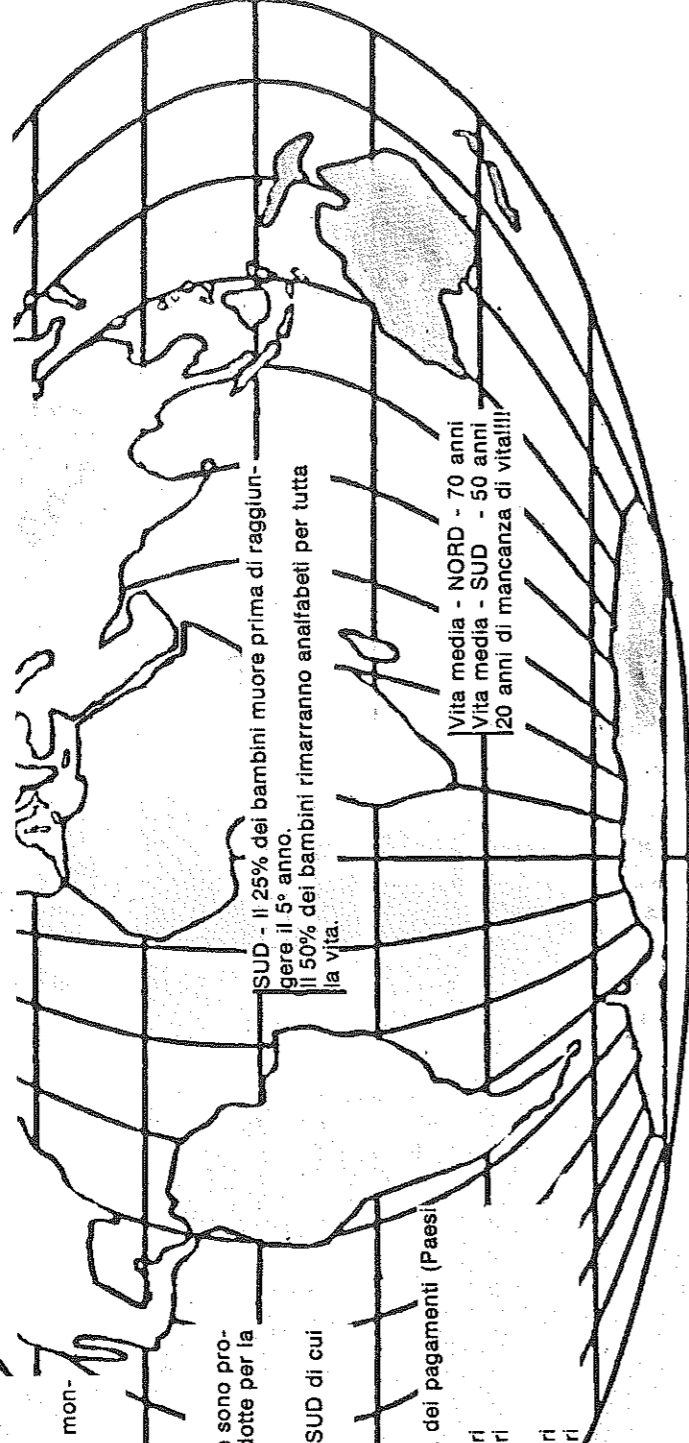


# Le armi e le risposte della coscienza

NORD - È responsabile di oltre il 90% delle esportazioni mondiali  
85% della produzione di armi  
98% delle attività di ricerca e sviluppo  
87% del consumo delle risorse energetiche mondiali  
80% dei fertilizzanti prodotti nel mondo.

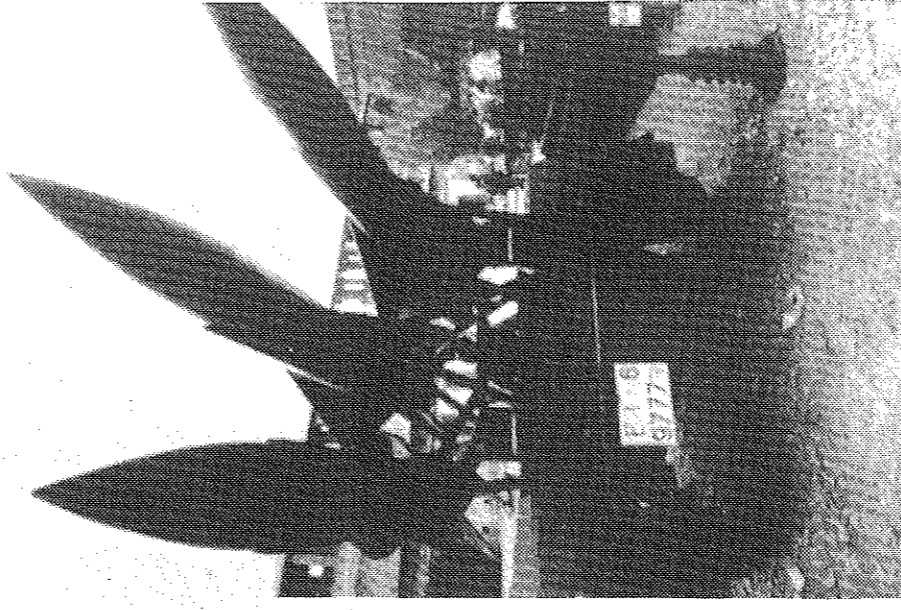
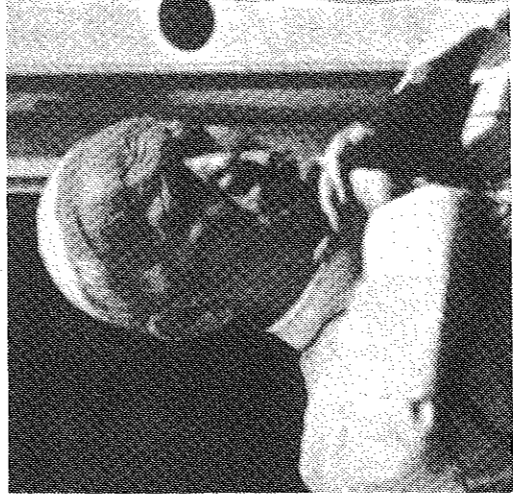
**Tecnologia:**  
Le tecnologie per la loro maggior parte sono protette da brevetti, quando vengono introdotte per la prima volta.  
3.500.000 brevetti.  
Il 6% era in concessione dei paesi del SUD di cui più del 90% non fu mai usato.

**SUD - Deficit della bilancia dei pagamenti (Paesi non produttori di petrolio)**  
1963 - 11 miliardi di dollari  
1980 - 200 miliardi di dollari  
Debito con l'estero:  
1970 - 74 miliardi di dollari  
1980 - 320 miliardi di dollari



## Le armi e la coscienza religiosa ...

In più occasioni il Papa ha levato il suo appello contro la produzione di armi nel mondo. Qui riportiamo brani del discorso tenuto davanti al "monumento alla pace" di Hiroshima, nel febbraio 1981 - davanti ai segni ancora visibili della tragedia atomica, il Papa pronuncia un forte appello alla pace: la guerra non è mezzo per risolvere le divergenze; bisogna abolire le armi nucleari; non ripetiamo il passato, ma costruiamo il futuro.



## Ricordare il passato e impegnarsi per il futuro

La guerra è opera dell'uomo. La guerra è distruzione della vita umana. La guerra è morte ...

... Ricordare il passato è impegnarsi per il futuro. Ho preferito prima rievocare il 6 agosto 1945 in modo da poter meglio afferrare il significato della sfida di oggi. Da quel giorno fatale, le armi nucleari sono aumentate nella quantità e nel potere distruttivo. L'armamento nucleare continua ad essere costruito, collaudato e spiegato. Le totali conseguenze di una guerra nucleare su vasta scala è impossibile prevederle, ma, anche se dovesse essere impiegata solo una parte delle armi disponibili, ci si deve chiedere se è possibile immaginare l'inevitabile scallata e se la completa distruzione dell'umanità non sia una realtà possibile. Desidero ripetere qui ciò che dissi nel corso dell'assemblea generale delle Nazioni Unite: "I continui preparativi per la guerra, comprovati dalla produzione in diversi paesi di

armi sempre più numerose, potenti e sofisticate, indicano che vi è un desiderio di essere pronti per la guerra ed essere pronti a voler dire essere in grado di iniziativa; stanno altresì a significare che sussiste il rischio che in qualunque momento, in qualunque luogo, in qualunque modo, qualcuno potrebbe mettere in moto il terribile meccanismo della distruzione generale" (n. 10).  
Ricordare il passato è impegnarsi per il futuro. Ricordare Hiroshima è abolire la guerra nucleare. Ricordare Hiroshima è impegnarsi per la pace. Ricordare ciò che la gente di questa città ha sofferto è rinnovare la nostra fede nell'uomo, nella sua capacità di fare ciò che è buono, nella sua libertà di scegliere ciò che è giusto, nella sua determinazione di tradurre un disastro in un nuovo inizio. Di fronte alla calamità creata dall'uomo che è ogni guerra, dobbiamo affermare e riaffermare, ancora e ancora

sulla terra devono esortare i governi e coloro che prendono le decisioni in campo economico e sociale ad agire in armonia con le richieste di pace piuttosto che per un ottuso interesse egoistico. La pace deve essere sempre il fine: pace perseguita e difesa in ogni circostanza. Non ripetiamo il passato, un passato di violenze e distruzione. Immettiamoci nell'erto e difficile sentiero della pace, il solo sentiero che si adatti alla dignità umana, l'unico che conduca verso il vero compimento del destino dell'uomo, il solo che guidi verso un futuro in cui l'equità, la giustizia e la solidarietà sono realtà e non soltanto dei sogni lontani.  
E quindi, in questo luogo in cui, 35 anni fa, in un bagliore di fuoco la vita di tanta gente si spegneva, desidero rivolgere un appello a tutto il mondo in nome della vita, dell'umanità, del futuro.

Ai capi di stato e di governo, a coloro che detengono il potere politico ed economico, io dico: impegniamoci per la pace nella giustizia; prendiamo una solenne decisione ora che la guerra non venga mai più tollerata e vi-sta come mezzo per risolvere le

divergenze; promettiamo ai nostri simili che ci adopereremo in modo fattibile per il disarmo e l'abolizione di tutte le armi nucleari; sostituiamo alla violenza e all'odio la fiducia e l'interesse.

Ad ogni uomo e donna di questo paese del mondo, dico: assumiamo la responsabilità per gli altri e per il futuro senza limitazioni di frontiere e distinzioni sociali; istruiamo noi stessi e gli altri sulle strade della pace; mai più ci sia un'altra guerra.

Ai giovani di tutto il mondo, dico: creiamo insieme un nuovo futuro di fraternità e solidarietà; muoviamoci verso i nostri fratelli e sorelle bisognosi, saziamo la fame, offriamo un riparo ai senzatetto, liberiamo gli oppressi, portiamo la giustizia laddove si ode solo la voce delle armi. I vostri giovani cuori hanno una straordinaria capacità di bene e di amore; poneteli al servizio dei vostri simili.

Ad ognuno ripeto le parole del profeta: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra". (Is 2,4).

Tra gli scienziati che in tutto il mondo si dedicano all'attività di ricerca, il 25% lavora a programmi militari.

Da questo settore numerose sono state le prese di posizione contro la corsa agli armamenti. Tra queste, proponiamo il documento recentemente sottoscritto da 817 scienziati italiani e illustrato al presidente della Repubblica il 27.11.1981; e il rapporto del gruppo di lavoro medico alla 30ª conferenza svolta il 25.8.1980, di Pugwash (Associazione Internazionale di Scienziati che si battono per la pace fondata nell'immediato dopoguerra).

## Il riarmo nucleare è una corsa al suicidio

In questo periodo in cui riprende la corsa al riarmo nucleare, con un diretto coinvolgimento dell'Italia, sentiamo il dovere, in quanto fisici, di fornire all'opinione pubblica un contributo di chiarezza, fissando alcuni punti sui quali, pur nella diversità delle nostre opinioni politiche e delle nostre affinità ideologiche, il nostro giudizio è concorde.

Il potenziale devastatore delle armi nucleari è enorme. Per esempio, la più grande bomba termonucleare esplosa finora ha liberato, in una frazione di secondo, una quantità di energia molte volte superiore a quella complessivamente liberata in tutte le esplosioni avvenute in tutte le guerre combattute dall'invenzione della polvere da sparo ad oggi (comprese le due guerre mondiali, i bombardamenti a tappeto in Germania e Giappone, le bombe nucleari di Hiroshima e Nagasaki, la devastazione del Vietnam).

La corsa agli armamenti nucleari ha raggiunto dimensioni sbornanti: l'Unione Sovietica dispone oggi di circa 7000 testate nucleari strategiche e gli Stati Uniti di circa 9000 (ciascuna testata ha la capacità di distruggere una città).

Vi è inoltre un numero circa due volte maggiore di armi nucleari "tattiche", molte delle quali hanno un potenziale superiore a quello della bomba che ha distrutto Hiroshima e sono dislocate in Europa. Un conflitto nucleare in Europa, in cui anche solo una piccola frazione di queste armi venisse utilizzata, comporterebbe la totale distruzione dell'Europa; moltissimi europei morirebbero subito, e la maggioranza dei superstiti inviderebbe i morti.

È impossibile difendersi dalle armi nucleari. Qualunque guerra combattuta con armi nucleari non avrebbe vincitori, causerebbe per tutti i contendenti morti e distruzioni su scala e di natura mai sperimentata prima nel corso della storia umana.

Dunque il problema fondamentale è impedire ad ogni costo l'uso di armi nucleari. La via migliore per realizzare questo scopo è la totale eliminazione di tali armi; ma questo non è un obiettivo di facile realizzazione. Occorre però almeno impegnarsi perché le armi nucleari si fondano il meno possibile (...).

Per quel che riguarda i paesi militarmente nucleari, ed in particolare i rapporti fra le due superpotenze, Stati Uniti ed Unione Sovietica, è opinione diffusa che l'esclusione dell'uso delle armi nucleari sia garantita dalla certezza che, ad una aggressione nucleare ("primo colpo"), risponderrebbe una risposta di rappresaglia ("secondo colpo"), che causerebbe la totale distruzione del paese aggressore. La relativa invulnerabilità delle armi nucleari strategiche attualmente esistenti (bombardieri a lungo raggio d'azione, missili balistici intercontinentali basati a terra, missili su sommergibili) e la enormità degli arsenali disponibili (l'1% delle armi strategiche americane è sufficiente ad eliminare l'Unione

Sovietica come società civile; e viceversa) garantisce largamente tale capacità di rappresaglia.

L'enorme differenza delle armi nucleari oggi operative rispetto alle armi convenzionali usate nel corso della storia implica alcune conseguenze, che contraddicono convenzioni sviluppatasi attraverso secoli; idee ormai obsolete, che continuano però a dominare il modo di ragionare di larga parte dell'opinione pubblica e di molti uomini politici. Per esempio, per realizzare l'equilibrio del terrore non è necessario che le due superpotenze abbiano lo stesso potenziale distruttivo in una situazione in cui i loro armamenti sono più che sufficienti a distruggere l'avversario. In questo contesto, l'idea che una delle due superpotenze sia "più forte" dell'altra è insensata; eppure si continua a pensare in questi termini. Così, al concetto di sufficienza di costituisce, nel migliore dei casi, difficile da definire; ognuna delle due parti prudentemente sottovaluta l'efficienza delle proprie armi e sopravvaluta quella dell'avversario. Ne consegue un permanente stimolo per la corsa agli armamenti, che ha portato agli enormi arsenali attuali, ed il cui esito sarà prevedibilmente una universale catastrofe.

Come arrestare questo corso suicida? La schematica analisi fatta più sopra suggerisce che vi è, senza rischio, un largo margine per iniziative, anche unilaterali, di limitazione e riduzione degli armamenti: per esempio, l'ex ambasciatore americano in URSS, G. Kennan (che non è certamente un estremista) ha recentemente suggerito riduzioni immedie del 50%. D'altra parte una politica di limitazione delle armi nucleari non può aver successo se viene perseguita da una sola parte. A questo proposito, siamo ben consci del fatto che, laddove è possibile per gli scienziati occidentali prendere pubblicamente posizione su questi temi anche in posizione critica rispetto ai loro governi, ciò non è consentito nell'Unione Sovietica ed in altri paesi dell'est europeo. Ma questa asimmetria non può indurci al silenzio.

# ... le armi e la coscienza scientifica ...

AC.76

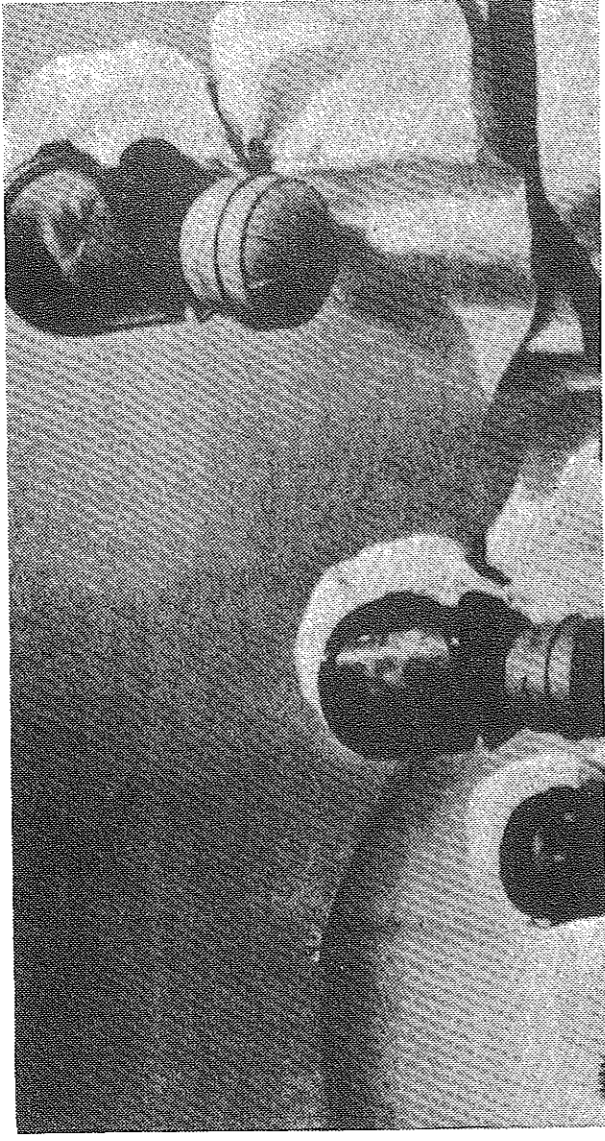


AC.127



**MES PROXIMITY FUZES: ONE KILL FOR ANY SHOT.**

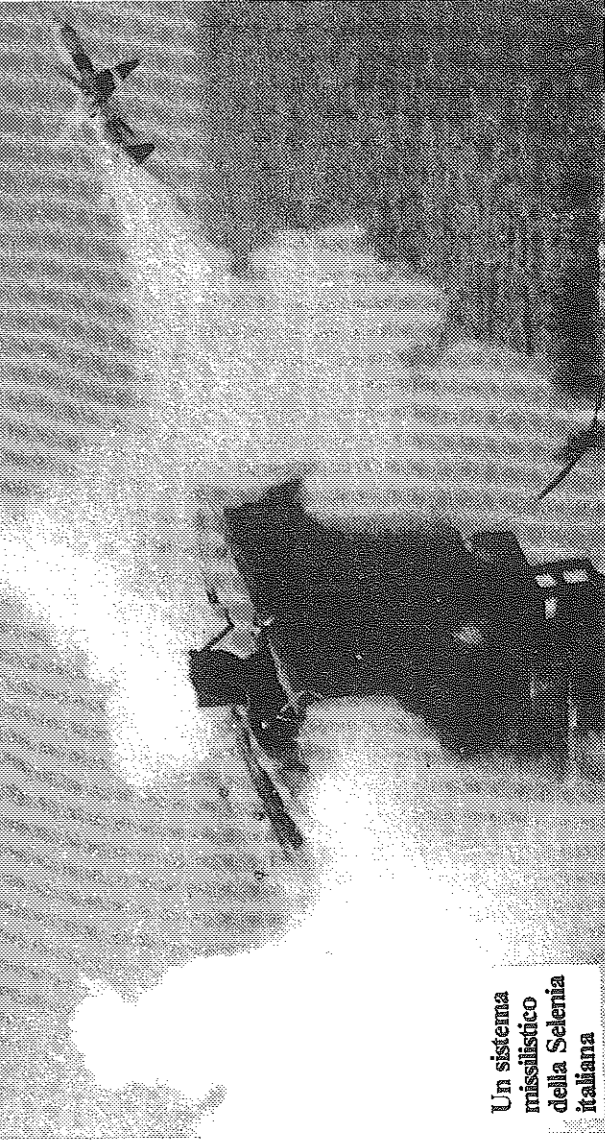
Questa pubblicità internazionale della Spolettina italiana MES dice: "Ne uccide uno al colpo"



## Un conflitto limitato in Europa porterebbe alla fine della nostra civiltà

Come europei ed italiani siamo particolarmente preoccupati della ripresa di una corsa agli armamenti nucleari in Europa, con la installazione dei missili sovietici SS20 (al ritmo di uno alla settimana) e con la prospettiva della installazione di nuovi missili americani sul suolo europeo (108 Pershing II e 464 missili Cruise). Alcuni di noi ritengono che la "doppia decisione" Nato del dicembre 1979 (dare inizio all'installazione dei missili Pershing II e dei missili Cruise dal 1983; offrire ai sovietici di trattare per una limitazione e riduzione delle armi nucleari in Europa), decisione che è stata condivisa dal governo italiano, fosse giustificata come contrattare al programma di "modernizzazione" dei missili a media gittata sovietici (i missili SS20 sono molto più rapidi e precisi dei missili che dovrebbero rimpiazzare, gli SS4 e SS5, e sono dotati di tre diverse testate nucleari). Altri fra noi ritengono che tale decisione sia stata un errore: perché non giustificata da una reale necessità (vi sono già migliaia di armi nucleari "tattiche" in Europa occidentale, e alcune delle armi nucleari strategiche americane sono già assegnate alla Nato, perché prelude ad una ripresa della corsa agli armamenti in Europa, che renderà tutti meno sicuri; perché la installazione di armi nucleari sul proprio territorio (l'Italia si è impegnata ad accogliere le basi di lancio per 112 missili Cruise) aumenta il rischio, ci appare assai più probabile

Un aspetto della introduzione di nuove armi nucleari in Europa che ci sembra importante sottolineare riguarda la introduzione della versione strategica dei missili Cruise: missili volanti a bassa quota, di lunga gittata, portatori di testate nucleari, molto precisi. I missili Cruise hanno una larga flessibilità di impiego (da terra, dal mare, dall'aria) e di ruoli (strategico o tattico, nucleare o convenzionale), piccole dimensioni (lunghezza 6 m, diametro 50 cm), costo relativamente basso. E presumibilmente che, una volta messi definitivamente a punto, vengano prodotti in gran numero (prima dagli Stati Uniti, poi dall'Unione Sovietica, e forse anche da altri paesi). Come conseguenza di tutto ciò, risulterà messo in dubbio il fondamento di qualunque limitazione (anche unilaterale) delle armi strategiche, e cioè la sicura conoscenza dell'avversario gli arsenali strategici dell'avversario (che sussiste attualmente nel solo ausilio di mezzi di osservazione nazionali, essenzialmente satelliti). Dunque, l'introduzione dei missili Cruise compromette la stessa fattibilità tecnologica (a prescindere dalle difficoltà politiche) di accordi di limitazione delle armi strategiche perché ne viene meno la verificabilità. Sarebbe dunque tragico se il progetto di installazione dei missili Cruise in Europa (nonché le recenti decisioni americane di produrre questi missili in larga scala e in varie versioni) desse il colpo di grazia al tentativo di impedire il superamento di questa pericolosa, e irreversibile, soglia (...).



Un sistema missilistico della Selenia italiana

Infine vogliamo sottolineare - riecheggiano quanto dichiarato dal premio Nobel per la pace A.D. Sakharov - che l'obiettivo di arrestare la corsa agli armamenti e diminuire il pericolo di una guerra nucleare è preminente rispetto ad ogni altro. Non sembrerebbe dunque giustificato un rifiuto di intraprendere una trattativa su questi temi, che venisse motivato da argomenti estranei, per quanto questi possano essere considerati importanti (per esempio, la presenza militare sovietica in Afghanistan).

D'altra parte, non è realisticamente prevedibile alcun progresso nel controllo degli armamenti in una situazione internazionale di ritorno alla guerra fredda. A questo proposito auspichiamo che i comportamenti di politica internazionale di ogni paese permettano una ripresa della politica di distensione.

## In caso di guerra nucleare inutile la medicina, impossibile la difesa civile

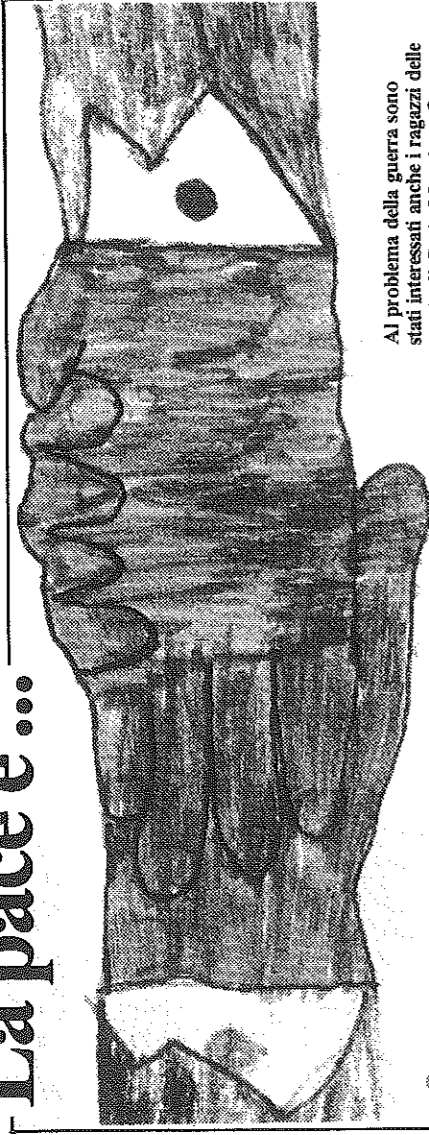
In quanto medici e scienziati nei campi della salute, provenienti da molti paesi e partecipanti alla trentesima conferenza di Pugwash, pubblichiamo un avviso, fondato su dati di medicina e di altre discipline, che dovrebbe essere ampiamente conosciuto:

1) È inutile qualsiasi pianificazione medica contro i disastri di una guerra nucleare. Una guerra nucleare porterebbe agli uomini, morti ferimenti e malattie di una dimensione senza precedenti nella storia, facendo apparire piccola cosa tutti i disastri e le guerre precedenti. Non c'è alcuna cura medica effettiva per le conseguenze, tutte che richiedono trattamenti importanti, di un attacco atomico: in una sola grande città, oltre alle centinaia di migliaia di persone con gravi scottature, ferite e malattie da radiazione. Anche se tutte intatte, la cura di questi primi sopravvissuti sarebbe qualche cosa di pressoché impossibile. In effetti, la maggioranza degli ospedali sarebbe

distrutta, il personale medico sarebbe tra i deceduti ed i feriti, la maggior parte dei mezzi di trasporto, di comunicazione e di conduzione dell'energia sarebbe inoperabile e la maggior parte dei rifornimenti medici non più a disposizione. Di conseguenza, la maggior parte delle persone bisognose di assistenza medica morirebbe.

Problemi medici che in tempi normali sarebbero minori e curabili — ad es. infezioni e fratture — diventerebbero per molti fatali. Molti decedono capiterrebbero per la interazione di molteplici e simultanee ferite che, se capitassero isolate, sarebbero di poco conto. Moltissimi di quelli che sono scampati ad una morte subitanea, soffrirebbero poi di gravi mutilazioni. Per di più, in condizioni di crescente caos e di terrore, l'incidenza di disordini psichici aumenterebbe drasticamente. Per molti sopravvissuti aumenterebbero, per tutto il corso della restante vita, gli effetti di lunga durata, come ad es. il

## La pace è...



*Una stretta di mano*

Al problema della guerra sono stati interessati anche i ragazzi delle scuole di Gorla Maggiore. Ognuno di loro ha cercato di esprimersi con un disegno. Ne riproduciamo qui uno per tutti.

una guerra nucleare, la persona emergerebbe da un rifugio per trovarsi in un ambiente da incubo, con l'acqua non potabile, il cibo contaminato e con il tessuto economico, ecologico e sociale, dal quale dipendeva la vita umana, distrutto. Per i sopravvissuti grande sarebbe il rischio delle epidemie a causa dei cadaveri e delle carogne non sepolte, della moltiplicazione dei virus, dei batteri e dei funghi, degli insetti che sono molto resistenti alle radiazioni; si aggrava il notevole indebolimento, causato dalle radiazioni delle capacità del corpo umano di resistere alle infezioni.

In definitiva, non c'è alcuna difesa

contro gli effetti letali delle armi nucleari e non esiste alcun trattamento efficace per coloro che siano in un primo momento sopravvissuti ad un attacco nucleare. Da un punto di vista medico, una guerra nucleare sarebbe, in qualsiasi maniera, una catastrofe senza precedenti.

In quanto medici e studiosi di problemi della salute, concludiamo col dire che le armi nucleari sono una così grande distruzione della salute e della vita umana che esse non devono mai essere usate.

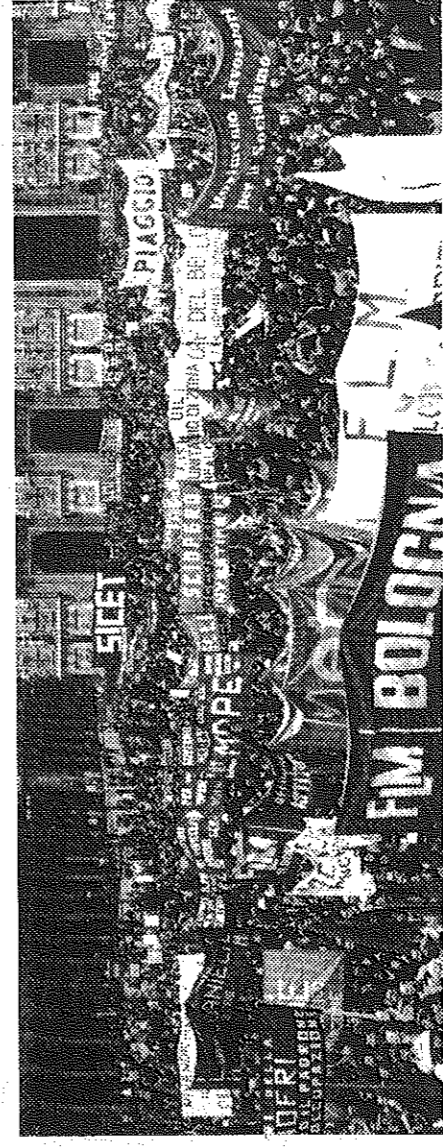
La prevenzione della guerra nucleare è la sola possibilità di proteggere la gente dalle sue conseguenze mediche. Non c'è altra alternativa.



**Le prese di posizione del movimento dei lavoratori e delle organizzazioni che lo rappresentano, contro le armi e per la pace sono numerose e sono state di recente evidenziate dalla manifestazione nazionale di Firenze.**

**Tra di esse abbiamo scelto il documento che segue, perchè testimonia lo sforzo dei lavoratori di uscire dalla logica della produzione bellica indirizzando l'industria ad una riconversione produttiva verso obiettivi civili.**

## ... Le armi e la coscienza sindacale ...



## Documento conclusivo della 5° Conferenza Nazionale FIm sull'industria bellica

Roma 24/25 giugno 1981.

La situazione internazionale è caratterizzata da una profonda instabilità, dal ritorno generalizzato alla guerra fredda, dall'estendersi dei conflitti locali e dalla corsa al riarmo che assorbe quote crescenti del reddito nazionale anche nei paesi del

Terzo Mondo.

Negli U.S.A. ad esempio l'amministrazione Reagan ha deciso di triplicare la voce in bilancio per spese militari da 162 a 343 miliardi per il periodo 1981-1986.

In questa situazione la pace diventa oggi per tutto il Movimento sindacale obiettivo fondamentale di impegno e di lotta. In diversi paesi europei si stanno sviluppando movimenti di massa di resistenza alla politica del riarmo, ai quali come Sindacato Italiano dobbiamo collegarci concretamente confermando così il nostro patto di lotta per la pace e di solidarietà internazionale, e arricchendolo di nuovi contenuti legati alla ricerca e all'impegno per una progressiva riconversione dell'industria bellica e per un uso alternativo delle risorse in funzione di iniziative di sviluppo all'interno e nel Terzo Mondo ...

### Ricerca di produzioni alternative all'industria bellica

La ricerca di produzione alternativa all'industria bellica può essere indirizzata ad esempio sui seguenti filoni:

- Prodotti civili precedentemente fatti dalle industrie che oggi producono per il bellico;
- esperienze di riconversione sul civile;
- prodotti civili per i quali si è effettuata la fase di ricerca, sviluppo e progettazione esecutiva, non la messa in produzione;
- flessibilità produttiva attuale dotazione macchinari;
- analisi accordi, acquisizione know-how, ecc. per produzioni civili;
- individuazione e progettazione di nuovi prodotti, con particolare riguardo alle più significative esperienze estere;
- identificazione dei bisogni di certe fasce di popolazione e di paesi, come base per lo sviluppo di alcuni prodotti.

Tutto ciò non significa voler delineare una completa riconversione dell'industria bellica, ma solo tentare di portare sul piano della concretezza, attraverso esemplificazioni, i dibattiti sulle opportunità e sulle possibilità di diversificazione della produzione bellica.

In questa azione di ricerca per progetti alternativi, fondamentale è il ruolo dei tecnici che devono pertanto essere coinvolti e impegnati e che possono così rafforzare anche la loro professionalità. La Fim rivolge un appello ai centri di ricerca, alle Università ed agli esperti perchè si sviluppino nel paese un grande dibattito culturale contro la guerra e per la riconversione dell'industria bellica.

In particolare, su questo tema, la conferenza ha evidenziato una ricchezza di dibattiti e di proposte per l'utilizzo in chiave di protezione civile di impianti e prodotti ad uso bellico. Il recente dramma del terremoto che ha colpito il Mezzogiorno, ma anche ad es. l'Algeria ed altri paesi, ha messo a nudo tutte le carenze strutturali, o meglio, l'inesistenza di un vero servizio nazionale di protezione Civile.

Non appena, insieme al Cdf ed al Coordinamento, avremo definito un progetto completo, sarà nostro impegno sottoporlo anche al Ministero della Protezione civile.

Le linee di lavoro e le proposte contenute nei punti precedenti non possono però essere sviluppate senza strumenti organizzativi adeguati, e in primo luogo i Coordinamenti regionali e il Coordinamento nazionale.

# Le armi e l'obiezione di coscienza

## Una testimonianza

In un mondo polarizzato attorno a due blocchi, l'occidentale e l'orientale, i cui equilibri vanno facendosi via via più fragili; in cui si assiste quasi quotidianamente ad un incremento della cosiddetta "corsa al riarmo"; in cui una larga fetta delle risorse economiche e tecnologiche viene destinata agli eserciti; in un mondo di generali che ipotizzano l'attuazione di guerre atomiche dimostrative; in cui ognuno di noi sente parlare sempre più spesso di guerre di teatro e continentali, di missili nucleari a lunga o media gittata, di SS 20, di PERSHING 2, o di bombe al neutrone, non si può non osservare che la "cultura

della guerra" sta lentamente ma tenacemente sopraffacendo la "cultura della pace" (se mai ce n'è stata una), che l'idea di guerra, pur rimanendo al dato astratto, si fa tuttavia sempre più viva e presente, si introduce nelle coscienze di tutti senza che veramente ce se ne accorga...

Così il ritenere che una terza guerra mondiale comunque ci sarà, che si debbano potenziare gli eserciti per aumentare il proprio potenziale offensivo o difensivo (ma la distinzione non è poi così netta), che si costruiscano rifugi antiatomici, e che su questi fiorisca una ricca attività commerciale, diventano fatti assolutamente naturali e inelut-

## Fiaccolata della pace Dachau - Gorla Maggiore Dieci giorni di iniziative

**MERCOLEDÌ 14 APRILE ore 20.45**

Cinema Comunale - Conferenza/dibattito:

"LE ARMI: IL PROBLEMA DI OGGI. La produzione delle armi, le cause, la quantità, gli effetti".  
RELATORE: prof. ANTONIO CASTELLI, esperto di problemi bellici dalla rivista "IL REGNO" di Bologna

**VENERDÌ 16 APRILE ore 20.45**

Cinema Comunale - Conferenza/dibattito:

"MOVIMENTO OPERAIO E PROBLEMA DEGLI ARMAMENTI IN ITALIA. L'industria bellica in Italia, il problema della riconversione. La situazione varisina".  
RELATORE: LUIGI PANNOZZO, della segreteria nazionale FLMI.

**SABATO 17 APRILE ore 20.45**

Cinema Comunale  
CORO PENNA NERA

**DOMENICA 18 APRILE:**

- Esposizione di disegni degli alunni delle scuole
- Manifesti sulla pace
- Bancarella di libri sul tema

**LUNEDÌ 19 APRILE ore 20.30**

Cinema Comunale  
Proiezione del film "L'ARPA BIRMANA" di Kon Ichikawa

**GIOVEDÌ 22 APRILE 20.30**

Cinema Comunale  
Proiezione del film "HIROSHIMA MON AMOUR" di Alain Resnais.

**SABATO 24 APRILE ore 20.45**

Cinema Comunale

"ARMI, PACE E POLITICA"

Tavola rotonda con A. Aniasi (PSI), G. Cervetti (PCI), un esponente della DC

**DOMENICA 25 APRILE**

Nel pomeriggio, manifestazioni in piazza per l'arrivo della fiaccola da Dachau con l'intervento della banda e delle scuole.



tabili.

I servizi televisivi o della stampa sui più recenti strumenti di morte che generosamente certa parte della scienza moderna si compiace di generare, suscitano stupore, interesse, anche ammirazione, mai, come sarebbe più giusto, sgomento o orrore; del resto ne viene data l'immagine di prodigi tecnologici, ne vengono santificate le varie qualità come per un qualsiasi altro prodotto commerciale; così il fango e la polvere della guerra sono sostituiti da computers e da bottoni colorati, l'odore del sangue e della morte da aerei che corrono in cieli pieni di sole. Questi strumenti di morte pare siano diventati, in questi tempi di confusione, gli unici segni tangibili dell'idea, del desiderio latente di progresso; e il dato vero per ognuno di loro, che è la maggiore o minore capacità di generare distruzione, rimane vago, indistinto, fin irreali.

Paradossalmente si rafforzano gli eserciti per difendere la pace, si installano decine di testate nucleari per scongiurare la guerra; coloro che si ergono a garanti della pace mondiale non esitano ad accrescere le tensioni internazionali o a sostenere questa o quella guerra locale; la distinzione fra aggressori e aggrediti va sfumandosi, tanto da far apparire ognuno ora l'uno ora l'altro, del resto la logica che sostiene la politica delle due superpotenze è perfettamente la stessa.

Ma la guerra non è solo uno scontro sul campo tra fronti rivali, così come la pace non è solo l'assenza di questo scontro.

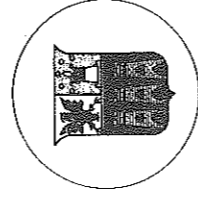
Come la guerra vuole i suoi valori, i suoi metri di giudizio, i suoi rituali fatti di parate, di esercitazioni, di gerarchie, di decorazioni, così anche la pace ha necessità di esprimere dei suoi valori originali. L'idea di pace, i suoi valori sono tuttavia più nascosti, difficili da cogliere, meno definiti nei loro tratti; se si tenta di immaginare la pace vengono alla mente immagini di guerra, se pensiamo alla pace e facendo riferimento alla guerra. Così esprimere un'idea di quello che è la pace pare difficile, ma forse a ben vedere è semplicemente l'idea di un'umanità differente, attenta alla soluzione dei suoi bisogni più veri ed essenziali, l'ideale di un'umanità solidale, partecipe, promotrice di dialogo e non di scontro, di aperture e di barriere, ricercatrice di felicità e non generatrice di sofferenze; si tratta in fondo di un'aspirazione mai sepolta, l'utopia ricorrente nella storia dell'umanità.

Ho scritto queste parole nel tentativo di mostrare che allora, in un panorama mondiale come questo, una presa di posizione a favore o contro la pace è più che mai necessaria; la decisione di scegliere l'obiezione di coscienza diventa quindi una conseguenza naturale per colui che dinanzi all'obbligo di espletare il servizio militare desidera che la "cultura della guerra" si estingua e al suo posto prenda il volo della "cultura della pace". Ma essere obiettore di coscienza non significa solamente essere contro la guerra, gli eserciti, le armi, è qualcosa di più; è la proposta, la manifestazione tangibile di valori di vita diversi, antitetici a quelli

dominanti. Il numero di coloro che gridano CONTRO LA GUERRA va crescendo, tuttavia cresce anche la necessità di andare oltre, di fare qualcosa di più concreto. Se di fronte alle grandi scelte di politica internazionale, alle prese di posizioni di Reagan o Breznev ci si sente impotenti, se le nostre possibilità di condizionare i grandi corsi storici rimangono comunque minime, è tuttavia certo che ognuno di noi possa diventare, all'interno di orizzonti più ristretti e apparentemente insignificanti, artefice di minimi mutamenti pro e contro la pace. Essere al servizio di persone portatrici di handicap (come è attualmente la mia esperienza di obiettore) e non marciare in una caserma o imbracciare un fucile, non è solo disaffezione o antipatia verso l'organizzazione militare e ciò che essa rappresenta, è anche e soprattutto il tentativo di individuare e contrapporre alla cultura e alla pratica della guerra fatti e comportamenti di pace.

Quando circa due anni fa inoltrai domanda di obiezione ero incline a credere che quella scelta, come quella di tutti gli altri obiettori, fosse solo ideale, una questione di coscienza un po' fine a se stessa, e che per il resto fosse un gesto spuntato, destinato a non avere alcun effetto, un fatto quasi privato, come una professione di fede; oggi invece mi pare qualcosa di più, mi pare la dimostrazione che si può lavorare concretamente per la pace non limitandosi a deprecare la guerra, che si può diventare protagonisti di piccoli ma significativi cambiamenti, nell'intima convinzione che in futuro saranno poi questi a contare.

Enrico Ferioli  
obiettore di coscienza



## Periodico della Comunità

a cura dell'Amministrazione Comunale di Gorla Maggiore

Direttore Responsabile  
Enrico Borgatti

Numero speciale sulla pace

Hanno collaborato:  
Sergio Luoni  
Daniele Mantegazza

Progettazione,  
composizione  
e stampa

Coop. "Il Guado"  
via F.lli Rosselli 1  
Castano Primo  
tel. 0331/881228-881475



*"Forgeranno le loro spade in vomeri,  
le loro lance in falci;  
un popolo non alzerà più la spada  
contro un altro popolo,  
non si eserciteranno più nell'arte della guerra".*